

si sono interessate a lungo di questo militare che secondo l'assunto accusatorio avrebbe frequentato anche la casa di Via Faltignano, dove abitava anche la Sperduto e sarebbe la stessa persona che, secondo quanto dichiarato dalla Sperduto e dai suoi figli, soprattutto dal figlio Luciano, avrebbe costretto la Sperduto a lasciare il marito e la casa della Sambuca, dove la famiglia abitava nel dicembre 1980, nella quale pochi giorni dopo il marito era stato trovato impiccato. Costui all'epoca svolgeva le funzioni di appuntato dei Carabinieri della Stazione di San Casciano dell'epoca, già appartenente negli anni precedenti alla soppressa stazione di Mercatale, e conosceva bene Vanni e Pacciani. I P.M. hanno riferito dell'esistenza di un proc. pen. a suo carico quale possibile fornitore delle armi ai killer, avendone parlato in tal senso il Lotti.

NESI Lorenzo

Si tratta di un soggetto del quale si è già parlato supra avendo effettuato il colloquio in carcere con il Vanni, ritenuto dalla Pubblica Accusa di notevole importanza, il quale ha effettuato le sue dichiarazioni per gradi. Venne sentito dalla P.G. il 4, 8 aprile e 22 maggio 2003 e, dopo aver riconosciuto nell'album fotografico mostratogli tra altri, che, a suo dire, frequentavano il Vanni, un soggetto che apprese nell'occasione chiamarsi Narducci Francesco, riferiva sul suo conto: "Correva voce che fosse gay", aggiungendo di averlo sicuramente visto a San Casciano: "Ne sono proprio certo e credo che abitasse in una villa vicino alla Chiesa di San Martino". Si diceva certo di averlo visto a piedi nelle vicinanze di quella chiesa quando passava in macchina, aggiungendo di averlo sicuramente visto in compagnia del farmacista Calamandrei, nonché anche insieme alla sorella ed al cognato di quest'ultimo negli anni tra il 1975 ed il 1982. Successivamente dichiarava che, secondo quanto riferitogli dal Vanni, nella casa di Indovino venivano fatte cose strane, tipo orge, avendo capito che era un "casino di infima classe", tanto che lo stesso Vanni ne rimaneva disgustato. Circa la persona che apprese chiamarsi Narducci forniva la seguente descrizione: persona dal fisico atletico, che all'epoca poteva avere 28/30 anni : "credo che praticasse sport tipo tennis", specificando di averlo visto con una borsa con racchette da tennis. Inoltre riconosceva varie persone in fotografia che, a suo dire, avrebbero fatto parte di un giro altolocato ed eccentrico di cui facevano parte anche il farmacista Calamandrei ed il Narducci.

PUCCI Fernando

Si tratta del soggetto che insieme con Lotti aveva svolto il ruolo di "palo" sul luogo del duplice omicidio del 1985 a Scopeti. Sentito dalla P.G. il 3.6.2003 dichiarava che nel bar di San Casciano, da lui frequentato insieme a Lotti, aveva visto che quest'ultimo era in confidenza con varie altre persone, che prendevano in giro Giancarlo dicendogli "sei buco", aggiungendo di non avere mai parlato con queste persone. Riconosceva nelle foto mostrategli sia il Narducci che altri. A proposito del Narducci precisava: "era un tipo alto e magro tipo finocchino" aggiungendo: "Ricordo che Giancarlo andava in una villa nei dintorni dove c'erano minorenni con cui facevano sesso".

Nel verbale del 4 agosto 2003 il Pucci confermava di aver sentito parlare Giancarlo Lotti del fatto che andavano in una villa vicina a fare sesso, ma aggiungeva di non conoscere la villa. Confermava i riconoscimenti delle persone precedentemente effettuati. Riconosceva nella foto n. 15 Candido Veronica (nota come "Marisa di Massa"), riferendo sul suo conto: "Era una specie di troia perché partecipava ai festini". Riconosceva nella foto n.13 il farmacista Calamandrei affermando che era del gruppo e che lo aveva visto parlare al bar con la "Marisa".

MARTELLINI Tamara

Costei era una conoscente del Calamandrei, essendo all'epoca moglie dell'architetto Ceccatelli Giovanni, amico di vecchia data del Calamandrei, dal quale si separerà in seguito: sentita dalla P.G. il 17 settembre 2003 aveva riferito circa la presenza di Parker Mario Robert in San Casciano negli anni 80 , aggiungendo che era "nero di colore, alto, magro, ben vestito", nonché circa la presenza del Narducci Francesco nella farmacia, intento a parlare con il Calamandrei, avendolo anche riconosciuto in foto: "Sono proprio sicura di averlo visto nella farmacia di Calamandrei. In quella occasione aveva gli stivali da equitazione. Era un giovane molto fine delicato, era poco più alto di Francesco Calamandrei ed aveva un fisico da sportivo. Era nella prima metà degli anni 80. Ricordo che nell'occasione indossava una maglietta Lacoste blu".

BAGNOLI Maria Rosaria

S.i.t. rese il 27.12.2007⁴². Costei era stata anche sentita dalla P.G. (GIDES) il 30.7.2003. Dinanzi al P.M. dichiarava di aver conosciuto il marito Sertoli Achille nella primavera del 1975, essendosi poi sposati nel 1977. Andarono a vivere nella casa di Viale Machiavelli n. 3 che il Sertoli prima condivideva con l'odierno imputato. Il marito è dermatologo con specializzazione in allergologia e si era occupato di questi temi anche nell'ambito delle malattie professionali, non le risultavano, peraltro, sue specifiche conoscenze nel settore delle malattie tropicali. Riferiva di aver conosciuto il Calamandrei e la moglie Mariella Ciulli in quanto costui era amico del Sertoli, avendo altresì, conosciuto anche Ferdinando Zerini, zio di Francesco. Tra l'altro nel 1982 Calamandrei prestò loro per 15 giorni la sua casa al mare a Punta Ala per le vacanze estive. Poi nell'anno 2000 vennero invitati al matrimonio della figlia Francesca e sempre nell'estate del 2000 invitarono il Calamandrei a cena una sera, ma non era sicura che la cena si fosse verificata prima o dopo quel matrimonio. Circa il carattere del marito egli, particolarmente all'inizio del matrimonio, si comportava in modo piuttosto violento, nel senso che se c'era qualcosa che lo disturbava, non esitava ad alzare le mani e a picchiarla. In seguito, quando gli fece presente che non avrebbe più tenuto per se queste manifestazioni di violenza, le aveva cessate cominciando però ad offenderla verbalmente, sempre in occasione dei suoi scatti di ira. Dalla prima denuncia che aveva fatto nel 2001 per maltrattamenti, era stato poi assolto, e, comunque, lei non si era costituita parte civile. In seguito fece un'altra denuncia per le escandescenze in cui dette allorchè ricevette l'ordinanza di allontanamento dall'abitazione, denuncia che tuttora risulta pendente, evidenziando che per tale reato era orientata a costituirsi parte civile. Circa eventuali frequentazioni di suo marito a San Casciano rispetto a quando lo aveva conosciuto, la Bagnoli confermava che di non avere conoscenze ulteriori rispetto a quelle del Calamandrei e dello Zerini. Il Sertoli molti anni prima le parlò di una specie di goliardata che fecero in occasione di una serata a San Casciano dove c'erano degli amici tra cui, a quanto aveva capito, proprio Calamandrei e Zerini. Tra l'altro il marito aveva una fiat seicento nuova che gli amici gli nascosero per fargli uno scherzo. Nella circostanza, secondo il racconto di suo marito, il gruppo, composto di soli uomini, era andato per una serata dal Mago di San Casciano. A quanto le riferì il Sertoli erano andati lì per divertirsi un po' e per vedere quale era l'ambiente. Le parlò anche del fatto che aveva una sorta di aiutante e lei inquadrò la circostanza nell'ambito di una relazione omosessuale. La Bagnoli veniva informata dai P.M. che, nell'ambito di una attività di indagine tecnica a

⁴² il cui verbale, depositato dal PM all'udienza del 6.5.2008, è stato acquisito ex art. 441 c.p.p.

carico di suo marito, risultava intercettata una conversazione tra ella stessa e il Sertoli nella quale, dopo l'interrogatorio che la Bagnoli subì all'epoca della perquisizione, gli diceva di non aver parlato del Mago di San Casciano, ottenendo da lui l'invito a stare zitta. Dopo aver ricevuto integrale lettura del passaggio di detta conversazione e fattole presente che, da come esponeva la circostanza, sembrerebbe un discorso più ravvicinato rispetto a come da lei riferito in precedenza, la Bagnoli riferiva: " Per quanto mi riguarda non posso che confermare ciò che ho dichiarato. In realtà è possibile che di questa visita al mago si sia parlato nel corso degli anni anche in epoca più recente ma non sono assolutamente in grado di individuare alcun contesto di riferimento. Lo considero solamente come un aneddoto che mio marito ebbe a riferirmi. Gli ho dato rilievo, come risulta dalla conversazione telefonica, per il fatto che erano stati in casa sequestrati dei libri attinenti a materie tipo l'astrologia e simili". La Bagnoli dichiarava che il mago, di cui, sul momento non ricordava il nome, si chiamava proprio Indovino, come le veniva detto dai P.M., ricordando esattamente quel nome così particolare per averlo fatto suo marito al tempo del suo racconto. Ne riparlaronο anche dopo la perquisizione ed egli, a suo dire, le confermò che lui c'era stato una volta soltanto e che si era trattato di una goliardata, tanto per divertirsi. Lui non le aveva parlato della presenza di donne nel corso di quella serata e lei si era fatta l'idea, dai discorsi del marito, che era più che altro una questione a livello di seduta spiritica o simili, cui si erano recati per curiosità. La Bagnoli dichiarava poi di non avere altri elementi da fornire sui contatti del marito a San Casciano ed in particolare sui suoi rapporti con Calamandrei anche perché rammentava che all'epoca in cui quest'ultimo ebbe un'operazione al fegato, negli anni '90, chiamava il marito che sostanzialmente si negava in quanto non lo voleva vedere, e lei era rimasta sorpresa di tale comportamento. All'epoca non era emerso ancora nulla circa i sospetti su un coinvolgimento di Calamandrei nelle vicende di San Casciano o, forse, si era nel momento in cui egli le disse che Mariella aveva iniziato ad accusare il marito. Lei gli diceva che sicuramente il suo amico lo chiamava perché aveva piacere di parlargli, ma lui le faceva presente che preferiva non incontrarlo per non dover stare ad ascoltare tutte le sue lamentele. Da quello che capì il marito considerava in quel momento il Calamandrei un depresso al quale non dare ascolto. Quanto alle accuse di Mariella al marito, della quale ella effettivamente le parlò, probabilmente già in quel periodo, ricordava che in un primo tempo le disse che sicuramente era una vendetta della moglie nell'ambito della separazione; successivamente le disse che Mariella era diventata matta o qualcosa del genere. I suoi contatti con la Ciulli erano stati piuttosto sporadici. L'aveva rivista nel 2000 al matrimonio della figlia e nell'occasione le parve provata. Dopo la separazione ebbe modo di vederla soltanto una volta essendo capitata al negozio dei Ciulli in Via Pindemonte, dopo il 1990, facendo riferimento all'età dei suoi figli, nel senso che si era recata per comprare del

materiale per qualche lavoretto scolastico. Mariella viveva in Via San Niccolò dopo che si era definitivamente separata dal Calamandrei perché la convivenza si era rivelata ormai impossibile. Era al lavoro in negozio e non le parve affatto disturbata, comunque non entrarono in discorsi più particolareggiati. A quel punto il P.M. mostrava l'album fotografico n. 4 del 2003 in atti e la Bagnoli riconosceva la foto del marito, quelle di Francesco Calamandrei, mentre relativamente alle foto del Narducci, Lotti, Vanni e Pacciani dichiarava di averle viste solo sul giornale. Poi precisava che, dopo la perquisizione, le capitò di leggere un articolo nel quale il giornalista Mario Spezi diceva di essere amico sia di Calamandrei che di Sertoli e di avere le foto in cui queste persone erano ritratte insieme; lei ne chiese conto al marito ed egli lo esclude. Nell'occasione, poiché già si parlava della vicenda di Narducci, e poiché egli aveva avuto una costante frequentazione dell'ambiente perugino avendo fondato, col Prof. Lisi, una associazione di dermatologia tosco umbra, gli chiese se per caso avesse conosciuto Narducci. Egli le rispose di non sapere assolutamente chi fosse. Della vicenda della serata del marito e gli altri dal mago Indovino ne aveva parlato solo con i suoi genitori e con il suo amico Maurizio Cianferoni, Maresciallo dei Carabinieri al Galluzzo.

SERTOLI Achille

All'udienza del 22.1.2008 veniva acquisito⁴³ anche il verbale delle dichiarazioni rese dal Sertoli, alla presenza del suo difensore di fiducia avendo il P.M. provveduto in data 16.6.2003 alla sua iscrizione in ordine ai reati p. e p. dagli artt. 81, 110, 575, 577 n. 3, 61 n.5, C.P, commessi in provincia di Firenze fino al 9 settembre 1985, nonché al reato di cui all'art. 416 C.P. nei confronti, oltre che del predetto, anche di Vitta Nathanel e di Filippi Fabio, il 20.12.2007 dinanzi ai P.M. : nell'occasione costui aveva riferito: " Ho visto l'atto che mi è stato notificato e quali sono i reati ed i fatti in relazione ai quali sono indagato. Ho subito una perquisizione per gli stessi fatti nell'autunno del 2003. Intendo rispondere. Mi sono laureato in medicina nel 1957. Ho poi conseguito la specializzazione in dermatologia ed immunologia nei primi anni sessanta. Nei primi anni dopo la laurea ho frequentato l'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze per poter conseguire la specializzazione. I miei genitori abitavano a Pistola ed io, per poter frequentare l'ospedale, ottenni dal Primario e dalla amministrazione una stanza con bagno dentro l'ospedale dove di fatto abitavo. In cambio io garantivo l'attività di medico di guardia nelle ore notturne e le domeniche. Tramite il primario cui si era rivolto il titolare della farmacia di San Casciano che era di proprietà del padre di Francesco Calamandrei, nei primi anni sessanta, cominciai a frequentare l'ambulatorio di quella farmacia una volta la

⁴³ sempre ai sensi del disposto di cui all'art. 441 c.p.p.

settimana come dermatologo. Ricordo che instaurai un buon rapporto con il Dr. Calamandrei padre e conobbi così anche suo figlio Francesco che all'epoca era ancora studente ed era di qualche anno più giovane di me". Il Sertolo precisava poi che in un primo momento aveva frequentato qualche anno della facoltà di farmacia e poi, poiché quella facoltà non gli piaceva, era passato alla facoltà di architettura. Ricordava che uno dei medici che frequentava gli ambulatori della farmacia che egli conobbe all'epoca era il dr. Zerini, che faceva il pediatra e che era parente della moglie del Calamandrei padre. Il Dr. Zerini era più grande di lui e di Francesco. Dopo un po' divenne amico di Francesco Calamandrei, tanto che all'incirca all'epoca della alluvione a Firenze nel 1966 prese in affitto un appartamento dalle parti del Viale Machiavelli vicino al piazzale Galilei, proprio insieme a Francesco Calamandrei. Avevano una camera per uno e fu ben felice di condividere la casa con il Calamandrei perché, avendo egli pochi soldi, venivano divise le spese. Il Sertoli dichiarava che egli in genere andava a letto presto mentre il Calamandrei, che era ancora studente e aveva molti più soldi di lui, spesso tornava tardi la notte tanto che pensava che frequentasse night e facesse vita notturna. Ricordava che una mattina si accorse che il Calamandrei aveva portato a dormire una ragazza in casa perché la mattina la vide in bagno ma non sapeva dire chi fosse. Dichiarava di essere specialista in dermatologia ed allergologia e di non essersi mai occupato di malattie tropicali. Non ricordava di avere conosciuto alcun amico del Calamandrei e non aveva presente l'avvocato Corsi. Il Sertoli dichiarava di non aver mai frequentato prostitute insieme al Calamandrei né sapeva che lui ne frequentasse. Preso atto di alcuni stralci di intercettazione telefoniche, dei quali non conosceva l'esistenza e a contestazione circa il contenuto di una conversazione telefonica intrattenuta con la moglie il 30 luglio 2003, ore 15,42, nella quale costei, parlando dell'interrogatorio subito presso la polizia, lo informava di non aver detto niente a proposito della circostanza relativa al "Mago di San Casciano", al che lui la zittiva, dichiarava che si trattava di una vicenda che riteneva di poter datare verso la fine degli anni 60 e, comunque, certamente prima di quando aveva conosciuto sua moglie. Erano a cena a San Casciano, con Francesco Calamandrei e, probabilmente, suo zio Zerini, forse il Dottor Masi di San Casciano e qualche altro medico della zona, al massimo una decina di persone, di cui non ricordava al momento i nominativi e non erano presenti donne. Dopo cena, il Calamandrei propose di fare una scappata a casa del mago Indovino per una visita "a scopo canzonatorio", tanto che all'arrivo a questa casa furono tirati dei sassi alle finestre per svegliare Indovino. Ricordava che, comunque, l'Indovino li fece entrare in quanto, come poté constatare dai saluti che si scambiavano, presumeva che i due si conoscessero. Il mago aveva una vestaglia variopinta ed un turbante in testa. Era presente un altro uomo che ritenne di poter qualificare come una sorta di aiutante. La visita non durò molto tempo e, comunque, Indovino volle di

leggergli la mano. Quanto all'identità del mago, ricordava ancora, nonostante il tempo trascorso, che quella sera il Calamandrei aveva espressamente detto di "andare tutti dal Mago Indovino". Circa le sue frequentazioni con il Calamandrei ricordava di avere fatto con lui un paio di gite una a Venezia, di un paio di giorni, con due ragazze di cui non conosceva il nome ed una al lago Trasimeno, ove si recarono una domenica insieme allo Zerini che portò un gommone con un carrello con il quale lo Zerini ed il Calamandrei fecero un giro nel lago mentre egli rimasi ad aspettarli ad un bar. Relativamente ad altra contestazione del contenuto di una conversazione telefonica avuta con suo cugino Luigi di Torino del 24 gennaio 2004, nel corso della quale il Sertoli diceva espressamente a suo cugino che "Calamandrei potrebbe anche essere un mandante, la mano sul fuoco al contrario non la metterei" precisava che si trattava di un discorso che effettivamente aveva fatto ma era una semplice sua deduzione, non fondata su elementi specifici, pensando unicamente al tipo di vita che, per quel che ne sapeva, faceva il Calamandrei. Essendogli espressamente contestato che dal tenore delle parole usate appariva una sua convinzione specifica sul punto il Sertoli ripeteva che si era trattato solo di un discorso telefonico fatto sulla base delle considerazioni che aveva appena fatto. Gli veniva mostrato l'album fotografico n. 4/2003 in atti, contenente numero 52 foto a colori. Riconosceva soltanto alle foto 33 e 34 Francesco Calamandrei ed alla foto 42 il noto Pacciani Pietro per averlo visto sul giornale ed in televisione.

DICHIARAZIONI DELL'AVVOCATO FIORAVANTI.

L'avvocato Fioravanti veniva sentito quale p.i.f. il 5 dicembre 2002 dal dott. Giuttari e a domanda : "Cosa ci sa dire su un ipotizzabile significato esoterico o magico dei duplici omicidi di Firenze, considerato che anche tra i motivi di appello alla sentenza Pacciani ha fatto riferimento, al primo punto, a rituali satanici"? rispondeva: "Ho tratto quel tema dopo essermi documentato, anche contattando alcuni esperti, ma soprattutto dopo averne parlato col mio cliente, il quale diceva che queste storie sono minestre del diavolo, questi omicidi sono studiati a tavolino e la storia di questi omicidi è dentro lo spirito guida, intendendo per "spirito guida" la magia". E poi diceva: "Mi ricordo che di questo me ne parlò Pacciani, ma me ne parlò anche un'altra persona, mi aveva detto... mi aveva parlato delle riunioni magiche nella casa di Indovino, chiedendomi che la difendessi in un processo; quando seppe che avevo difeso Pacciani non si fece più vedere; si tratta della prostituta che poi venne a testimoniare nel processo contro Vanni e i suoi compagni, tale Ghiribelli, che mi contattò in un arco di tempo collocabile tra la fine del processo Pacciani e l'inizio di quello dei suoi compagni". Occorre subito evidenziare

che quest'ultima sul punto, essendo stata sentita dalla P.G. in data 5 marzo 2003, nelle sommarie informazioni a domanda: "Ha mai avuto come legale l'avvocato Fioravanti"? replicava: "No, non è mai stato il mio legale. L'ho conosciuto tramite una mia amica di soprannome "Cicci". All'epoca in cui ero amica della Cicci ricordo che un giorno in Pretura incontrai Fioravanti, parlammo del più e del meno e poi ricordo che commentai il fatto che dovevo andare a San Casciano e che sarei dovuta passare da casa di Indovino. Cominciammo a parlare delle feste che avvenivano da Indovino. Fioravanti mi confermò di essere già a conoscenza dei festini, tanto che commentò dicendo che anche lui voleva andarci". Poi più avanti a pag. 2 l'avv. Fioravanti dichiarava: "Tornando alla notizia che avevo appreso ricordo bene che Pacciani mi parlò del farmacista di San Casciano, il cui nome è Calamandrei, come persona interessata a questi discorsi di magia, chiaramente facendo riferimento ai delitti del "Mostro", nonché di un medico di Firenze che non era buono a trombare e che faceva l'ortopedico. Nei discorsi che mi fece mi parlò per l'appunto di riti e di magia legati agli omicidi del "Mostro di Firenze" e mi spiegò che il Pacciani c'entrava con questa storia perché riordinava la villa dopo che avevano fatto i festini. Non mi fece i nomi dei partecipanti a questi festini, ma mi disse che c'era anche qualche avvocato, che c'era anche qualche giudice, concludendo che comunque erano persone importanti". Voglio consegnarvi una fotocopia di una lettera anonima consegnatami da Pacciani per il dottor Perugini".

L'avv. Fioravanti veniva di nuovo sentito il 17 dicembre 2002 dalla P.G., la quale dava atto che mostrava al predetto una lettera manoscritta indirizzata allo stesso Fioravanti da Pietro Pacciani, esistente agli atti, siccome rinvenuta nel corso di perquisizione domiciliare nell'abitazione del Pacciani. Dopo aver visionato la lettera l'avv. Fioravanti dichiarava: "Ricordo bene questa lettera che in effetti ho ricevuto. L'avevo portata con me anche in occasione della precedente assunzione di informazioni in questi uffici il decorso 5 dicembre, ma non c'è stata l'occasione di mostrarvela". Il 5 dicembre aveva detto che il Fioravanti, tuttavia, aveva sostenuto che Pacciani gli avrebbe riferito che l'Calamandrei era coinvolto con la magia, riti esoterici, messe nere, minestre del diavolo, ecc. Dalla lettera redatta dal Pacciani all'avvocato Fioravanti si evince testualmente: "Avvocato Pietro Fioravanti, lei sta facendo tutti imbrogli di raggiri, di parole, rovesciamenti, accusando ora questo ora quello, mettendo calunnie, zizzanie da ogni parte. Si può sapere che strada percorre"? ... "Lei si è presentato in Procura insieme alla Carlizzi e non ha risolto un fico secco. Lei ha parlato di sensitive e ne ha interrogate molte e ne

ha fatto i nomi, streghe, messe nere e tante altre buffonate. E ora ha citato che a Poggio a Grilli, Villa Verde, si fanno queste messe nere. Lei le ha inventate. Fu lei, avvocato Fioravanti, a parlare di queste sette sataniche che si recavano a Roma, che c'è un tempio; ha parlato di streghe e di magia nera, del processo dei sardi. Non è stato lei che ha parlato anche di sensitive e ne ha interrogate una decina? C'ho le lettere. E ci ha messo di mezzo pure il P.R." (forse riferito al Procuratore della Repubblica) "e poi tutti in bianco". .."E' stato lei, signor avvocato Fioravanti, che ha mandato tutte calunnie addosso alla gente, inventa ora, leggo e dice "il Pacciani parla di messe nere", è lei, io non ho mai creduto a queste buffonate, balle, io ho solo servito le messe bianche".... "E' stato lei, avvocato Fioravanti, che ha mandato tutte le calunnie addosso alla gente....".

Ulteriori Sommarie informazioni testimoniali sono state rese dall'avv. Fioravanti il 22 gennaio 2003: "Ricordo che quando si preparava il processo di primo grado, tra i primi del '93 e l'inizio del '94, avendo chiesto se avesse sentito parlare del Narducci, del quale si parlava in un atto avendogli chiesto se avesse sentito parlare del Narducci, il Pacciani mi rispose testualmente: "Ma questo è quel medico che aveva una villa in affitto a Vicchio e a San Casciano"". In entrambe tali località non è mai stata rinvenuta alcuna villa o abitazione facente capo al Narducci. La p.i.f. poi dichiarava: "Il Pacciani sottolineava in particolare il ruolo del farmacista di San Casciano, il dottor Calamandrei. A questo proposito, anche durante il primo processo il Pacciani, nel mese di maggio '94, verso le diciannove di sera, dopo che era venuta a trovarmi la moglie del Calamandrei, su indicazione di un giornalista mi telefonò in studio proprio il marito, chiedendomi: "Narducci, a quanto riferitomi dal Pacciani, era inserito in questo ambiente e questo l'ho saputo anche per degli accertamenti che ho fatto di mia iniziativa, ma sempre nell'ambito della difesa Pacciani". E poi aggiungeva: "Oggi sono sicuro, rivedendo tutto in maniera retrospettiva, che le indagini sulla morte del Narducci furono bloccate dall'alto, sia a Firenze che a Perugia, e a Firenze forse anche per un intervento esterno. Sono successe cose piuttosto strane, molto strane, nelle indagini sui duplici omicidi attribuiti al "Mostro di Firenze""...."Posso riassuntivamente dire la mia impressione: posso dire... posso dire questo: le mie fonti sono solo le parole del Pacciani... si dice che ormai nei luoghi dei fatti sono sulla bocca di molti".... "Circa il coinvolgimento nei fatti del Narducci - del Corsini e del farmacista ho già riferito che cosa mi aveva detto Pacciani - ho anche capito che i discorsi del Pacciani sul punto li fanno ora in molti a San Casciano e molti parlano di medici coinvolti nella storia e in particolare



del medico di Perugia. Ho sentito, sia nei discorsi in giro, sia al Ristorante "Da Nello" a San Casciano, che da persone che l'hanno saputo, da gente che praticava la farmacia di San Casciano"... "A questi discorsi mi riferivo quando al dottor Mignini ho detto, quando sono stato sentito, che avevo fatto una mia attività di verifica".

Vi è poi un'annotazione del 22.11.2004, della P.G. a firma del sovrintendente Borghi dalla quale si evince: "Continuando a parlare il Fioravanti raccontava che stava preparando un libro sui fatti del "Mostro di Firenze". Il legale riferiva inoltre di essere a conoscenza che Francesco Narducci aveva in sua disponibilità due stanze all'interno di Villa Corsini. Inoltre aggiungeva che qualcuno avrebbe dovuto spiegargli, oltre al fatto appena citato, anche le motivazioni della frequentazione del Narducci nel retro farmacia Calamandrei".

Vi è anche in atti il verbale in forma riassuntiva, dove il Fioravanti sosteneva che il Narducci era stato visto insieme al farmacista Calamandrei, avendolo sentito dire in bar e in ristoranti della zona, aggiungendo: "Durante il processo ho tentato di parlare del Corsini ma il Presidente Ognibene mi riprese". "Nel 1991 la ex moglie del farmacista mi ha parlato di giubbotti insanguinati, di freezer e nella circostanza credo c'era pure il figliolo. E quindi praticamente io mi sono occupato della parte storica e l'avvocato Bevacqua della parte tecnica. Riguardo alla denuncia che ho preso dall'avvocato Zanobini, in cui durante la difesa Pacciani ho accusato il farmacista, devo dire che il farmacista si accusa da solo. Ricordo anche un episodio in cui il farmacista di San Casciano mi invitava a casa sua presso le Terme. Tale circostanza è avvenuta dopo che la sua ex moglie era venuta nel mio studio e mi aveva parlato di giubbotti insanguinati. La moglie del farmacista in quella occasione mi apparve del tutto cosciente e in perfetto stato mentale".

Sommarie informazioni testimoniali rese dal prof. Mario Bellucci il 14.5.2002 al P.M. di Perugia dott. Mignini : "Dopo la morte di Narducci sulla stampa fiorentina si alludeva al Narducci come coinvolto nei delitti del "Mostro"... "Ricordo anche che qualche tempo dopo la sua morte apparvero sulla stampa fiorentina degli articoli che alludevano ad un possibile coinvolgimento di Francesco nella vicenda dei delitti del cosiddetto "Mostro di Firenze" e so che il professor Ugo, tramite il legale di fiducia, fece arrivare una sua diffida al giornale, diffida che fu poi pubblicata". "Nulla so di eventuali conoscenze fiorentine di Francesco".

Anche tale figura, ritenuta dagli inquirenti di una qualche importanza in quanto dovrebbe servire ad integrare e riscontrare le dichiarazioni di altre pp.ii.ff. non appare aggiungere nulla di significativo al quadro accusatorio, anche perché, oltre a riferire circostanze apprese de relato dal Pacciani nell'ambito della sua attività difensoriale, risultano smentite dalla principale p.i.f. Ghiribelli, nonché dallo stesso Pacciani, trovando una vaga conferma per il solo riferimento alla "Marina di Massa", in un ambito, tuttavia, che non apporta alcun significativo contributo alla ricostruzione dei fatti.

In conclusione, per quanto riguarda tale aspetto della vicenda, secondo l'assunto accusatorio si sarebbe acclarato da un lato che i festini erano legati ai delitti essendosi acclarati i luoghi ove avvenivano e, cioè, nella stambergia di Indovino frequentata dai contadini a Via di Faltignano ma, soprattutto, quelli più esclusivi e più forti, nella dependance della villa "la Sfacciata", a via di Giogoli, abitata dal tedesco Reinecke (e dal "nero Ulisse", Parker), frequentata dagli intellettuali ove si sarebbe anche fatto uso di cocaina. Alcuni dei protagonisti erano i medesimi sia a Faltignano che alla Sfacciata, almeno quelli femminili più importanti, non appare acclarato il coinvolgimento del Calamandrei nei due distinti luoghi: infatti la Ghiribelli ne ha parlato in maniera del tutto contraddittoria, in alcuni casi negandone la presenza, in altri ammettendola; la Nicoletti, che più direttamente avrebbe dovuta parlarne per cognizione di causa, avendo abitato stabilmente sino all'anno 1984 in via di Faltignano, non ne ha mai parlato e neanche la Pellecchia e la Miniati. Altri testi, ritenuti attendibili nel processo Vanni-Lotti (il Nesi e il Pucci) ne parlano, come si è visto, solo de relato e senza una conoscenza diretta, limitandosi a riportare, per lo più, voci correnti nel paese. Le donne che apparentemente facevano "le cose più forti" erano Milva Malatesta, la Candido Veronica (detta "Marisa di Massa"), con le ragazze minorenni da lei portate, i minori, che si accoppiavano tra loro mentre gli uomini presenti li guardavano o facevano anche loro sesso con i bambini.

Pestelli Ezio, droghiere del negozio vicino alla casa di Indovino, ha confermato la frequentazione della casa da parte di ragazze molto giovani. Il Sertoli e la sua ex moglie Bagnoli hanno riferito di una visita effettuato negli anni 60 dal Calamandrei a casa dell'Indovino per goliardia, avendo, peraltro, notato il Sertoli una certa loro familiarità essendosi salutati con calore; tale



particolare, tuttavia, non appare corroborato da altri e più significativi riscontri, avendo escluso lo stesso Sertoli di essere mai andato con l'odierno imputato con prostitute o che nell'abitazione dell'Indovino avesse notato, nell'occasione, qualcuna di quelle donne.

Alla Villa della Sfacciata lo spettacolo dei festini a luci rosse sarebbe stato dello stesso tenore ed anche le protagoniste femminili erano identiche (Milva Malatesta, la "Marisa di Massa" con la sorella), come pure il contenuto dei festini e delle orge. A seguito dell'intervento dei carabinieri a Giogoli nel 1983, però, il tedesco ed il "Nero Ulisse" (ma quest'ultimo non appare affatto acclarato che visse in quel posto) avevano dovuto cessare tale loro attività, essendosi allontanati "a gambe levate" da quell'abitazione. Gli omicidi però, sono continuati nel 1984 (Vicchio) e nel 1985, vicino agli Scopeti e a Via di Faltignano. Peraltro in tutto tale contesto la presenza dell'odierno imputato si riduce in spazi del tutto residuali, essendo collegato solo alla prostituta Giovagnoli e non alle altre, le quali non hanno fornito alcun significativo particolare sulla sua persona. Dalle dichiarazioni sopra riportate l'odierno imputato appare ben lontano dalla figura di una sorta di train d'union tra i due presunti e diversi gruppi tracciata dalla prospettazione accusatoria, la quale anche sotto tale profilo presenta non poche lacune e contraddizioni anche evidenti.

La magia, i diavoli, il mondo dell'occulto come contesto delle perversioni sessuali di alcune delle persone individuate nel corso delle indagini.

Sono emerse in alcuni passaggi delle indagini, ma non vi è prova alcuna che abbiano avuto una qualche influenza particolare con riferimento ai delitti. Si parte dal tedesco Reinecke, il quale aveva una compagna svizzera, con cui coabitava alla dependance della Villa "la Sfacciata", che si occupava di magia asserendo di essere una sensitiva. Quest'ultima aveva riferito ai Carabinieri che aveva sentito, prima di vederli fisicamente, che nel furgone dei tedeschi c'erano dei morti, ma il suo compagno Reinecke li aveva visti la mattina prima del ritrovamento ufficiale da lui fatto la sera. Il figlio Marco lo ha descritto come una persona vestita di nero con collane e bracciali con diavoli e simili.

Anche nei confronti del Pacciani gli atti del processo a suo carico contengono elementi del genere: infatti sono stati rinvenute pubblicazioni sul diavolo nelle perquisizioni effettuate nella sua cella e la P.G. riferì all'epoca che aveva in cella una specie di altarino con cui celebrava una sorta di messa

domenicale. Il Pacciani infine continuamente durante le udienze invocava Dio o il diavolo riferendosi a chi aveva commesso (o partecipato) ai delitti per cui veniva processato.

Altro personaggio legato al mondo della magia era il "mago" Indovino, avendone parlato ampiamente la Ghiribelli fin dalle udienze dibattimentali. Nella casa di Indovino alcune pp.ii.ff. (in primis la stessa Ghiribelli) riferivano che avvenivano riti con galline sgozzate, altarini in una stanzina vicino la camera da letto, smentita peraltro da altri soggetti (quali la Pellecchia o la Nicoletti, compagna e convivente dell'Indovino). Sul punto vi sono anche le dichiarazioni rese dal Sertoli circa la visita effettuata al termine di una cena da egli stesso e da un gruppo di persone su indicazione del Calamandrei che, nell'occasione, sembrava in rapporti di conoscenza con il predetto.

Anche questo aspetto risulta contraddittorio e, comunque, non provato, trattandosi al più, di sospetti e congetture che non hanno avuto ulteriori riscontri oggettivi.

Secondo la prospettazione accusatoria si sarebbe appurato che i cosiddetti festini/orge venivano organizzati in due distinte case di San Casciano e dintorni. Una è la più volte menzionata stamberga di campagna in Via di Faltignano a San Casciano, dimora del "mago" Indovino Salvatore, ove nella casa accanto viveva un'altra prostituta giovanissima Milva Malatesta, deceduta col piccolo figlio in circostanze non accertate, nel corso del processo Pacciani. L'altra è un appartamento che secondo la Pubblica Accusa si troverebbe in una dependance della Villa La Sfacciata a Via di Giogoli, ove all'interno si trova anche una chiesetta sconsecrata (in ordine alla quale veniva prodotto dai P.M. all'udienza dell'8.5.2008 anche album fotografico redatto dalla P.G.). Nei pressi di queste due case risultano essere stati commessi gli omicidi del 1983 (avvenuto a Giogoli e del 1985 (avvenuto in Via degli Scopeti, ove tuttavia oramai non abitava più l'Indovino). Dalle testimonianze raccolte si presume che presso questi due luoghi si sarebbero tenuti festini a luci rosse ed orge periodicamente, in genere nei fine settimana, in ore notturne.

La dependance all'interno della villa "La Sfacciata" e la sua frequentazione.-

Dagli accertamenti effettuati dalla P.G. nel corso dei lunghi anni di indagini è emerso che detto immobile era sicuramente nella disponibilità del tedesco



Rolf Reinecke; non appare affatto acclarato, invece, che avesse come ospite fisso il nero "Ulisse", identificato in Robert Parker, indicato dal Vanni come esecutore materiale dei delitti. In particolare da una nota dei carabinieri del 25.11.1983 risulta: "in un appartamento di un caseggiato di proprietà di Martelli Martino, situato nella via di Giogoli, abita il cittadino americano di colore Parker Mario Robert, il quale oltre all'autovettura Citroen Visa targata FI A 78728, di colore rosso, dispone della vettura Fiat 126, personal 4, di colore bianco, targata LI 229653. La targa di detta autovettura è di quelle di nuovo tipo e tra le due prese d'aria per il motore, situate nella parte posteriore, al centro, vi è un adesivo indicante il limite di velocità di 90 Km/h. Poiché detta autovettura risultava identica a quella notata dalla guardia giurata Celli Orlando, il Parker veniva interrogato e nella circostanza affermava che era andato ad abitare nella via di Giogoli il **19 ottobre di quell'anno** e che aveva in disponibilità l'autovettura Fiat 126 suindicata, appartenente alla madre Beltramini Mara, dalla prima decade del mese di ottobre 1983, per cui la vettura notata dall'anzidetta guardia giurata non poteva essere la sua". In allegato veniva trasmesso il verbale di sommarie informazioni testimoniali, redatto 24.11.1983, dal quale, oltre alle circostanze riassunte nella nota, risultava che il Parker, nella circostanza, diede come recapito telefonico il n. 2047157 e che circa l'abitazione occupata egli aveva precisato: "Dal 19 ottobre abito in un appartamento di proprietà di Martino Martelli, sito in via di Giogoli n. 2/6. Prima di allora abitavo sempre in Firenze, ove domicilio dalla fine del 1979 perché esercito la professione di stilista, in via B. Fortini n. 6...". La P.G. rilevava che, in considerazione degli elementi all'epoca acquisiti, tra cui le affermazioni del Vanni circa il "nero americano", coinvolto con Pacciani e Lotti nei fatti di sangue, aveva effettuato ulteriori approfondimenti sia sul Reinecke e la sua fidanzata che sul Parker, dai quali era emerso che non esisteva alcuna traccia di soggiorno del Parker negli appartamenti del Martelli, così come dallo stesso dichiarato ai carabinieri nel 1983. Infatti detta circostanza risultava smentita da plurime informazioni di persone che o per il rapporto di parentela, ovvero per quello di lavoro col Martelli, ovvero ancora per lo stretto legame di amicizia con lo stesso Parker, ove fosse stata vera, avrebbero dovuto confermarla. Ma ciò non si era affatto verificato: il primo soggetto che venne all'epoca sentito quale p.i.f. fu Pratesi Attilio, uomo di fiducia di Martino Martelli, proprietario all'epoca dei delitti della villa "La Sfacciata", addirittura sin dal 1968 e fino agli inizi degli anni 90, il quale in data 1 agosto 2003, oltre ad indicare gli occupanti nel tempo dei vari appartamenti affittati, tra cui anche la dottoressa Impresa, presentata al Martelli dal funzionario di polizia Marcello Carmineo, che andava a trovarla,

tra l'altro, riferiva: "escludo nella maniera più categorica che presso gli appartamenti annessi alla villa vi abbia abitato negli anni 80 un cittadino americano di colore. Lo avrei sicuramente visto in quanto io giravo per tutta la proprietà e mi occupavo di tutta la manutenzione della stessa." Allo stesso veniva poi mostrato un album fotografico contenente anche la foto del Parker e, dopo averlo esaminato, dichiarava: "escludo nella maniera più assoluta che la persona raffigurata nella foto n. 5⁴⁴ abitasse negli appartamenti annessi alla villa La Sfacciata. Io personalmente non l'ho mai visto e il nome non mi dice niente. Può darsi che vi abbia abitato dopo che io sono andato in pensione nel 1992. Anche perché quando lavoravo a La Sfacciata io ero tutto il giorno in giro nella proprietà e quindi lo avrei per forza notato...ribadisco, e di questo ne sono proprio certo, di non avere mai visto negli appartamenti o nella villa la persona di colore di cui ho visto la fotografia e che mi avete detto chiamarsi Parker Robert. Una persona così l'avrei sicuramente notata e non l'avrei potuta dimenticare, anche perché, come ho spiegato, stavo sempre nella villa e conoscevo bene tutti gli inquilini degli appartamenti. Dovete considerare che più volte ero io ad indicare al postino che doveva recapitare corrispondenza dove abitavano i destinatari della stessa"⁴⁵. A proposito della presenza nella villa di una Fiat 126, il Pratesi riferiva: "Non mi risultano auto Fiat 126 presenti nel complesso ed appartenenti agli inquilini che si sono succeduti nel tempo." A proposito poi del tedesco Reinecke, dichiarava: (vi abitava) "un tedesco di nome Rolf, che era un uomo di circa 45 anni, molto alto e grosso con capelli biondi sul rossiccio, radi. Non ricordo che attività svolgesse; aveva allacciato una relazione con una signora svizzera che abitava nell'appartamento sito a fianco al suo sempre all'interno di villa La Sfacciata. Non ricordo il nome della signora svizzera ma posso dire che era una signora molto alta, con capelli lunghi ricci biondi, di corporatura molto robusta e non credo che svolgesse nessuna attività lavorativa. Il Rolf aveva una grossa auto, forse un BMW di colore scuro. Sono a conoscenza che lo stesso è la persona che negli anni 80 aveva rinvenuto i cadaveri dei due tedeschi uccisi in via di Giogoli. Anzi preciso meglio, mi disse che notò la targa del furgone dei tedeschi e mi disse che erano proprio della sua città

⁴⁴ (quella del Parker)

⁴⁵ La P.G. identificava sia la conduttrice di uno degli appartamenti della villa in Impresa Patrizia sia il soggetto che aveva presentato costei al Martelli, in Carminio Marcello, già funzionario di polizia in servizio per diversi anni alla Questura di Firenze e, alla fine della carriera, Prefetto di Massa.

natale. Fu lui ad accorgersi per primo del delitto. Andò via dalla Sfacciata credo dopo del 1984 e, comunque, dopo che era morto Martelli Martino, insieme alla cittadina svizzera con la quale aveva una relazione. Aveva l'abitudine di bere molto. Mi ricordo che la signora svizzera mi raccontò che la prima sera che conobbe il Rolf, quest'ultimo si avvicinò a lei mentre era seduta davanti al piazzale del suo appartamento sedendosi accanto a lei; nell'occasione il Rolf si scolò tre birre ubriacandosi e in seguito, mentre si alzavano, la donna vide che lo stesso aveva una pistola che teneva infilata nella cintura dei pantaloni e mi disse che non le piacevano le persone in quel modo. Il Rolf era un po' strano, specialmente quando beveva diventava prepotente. Era un tipo schivo e sempre da solo. Non ricordo che qualcuno andasse a trovarlo." Spontaneamente aggiungeva: "quando venne ad abitare la svizzera ricordo che il Martino Martelli mi disse che aveva dato l'appartamento in affitto per 100 mila lire al mese ad una ragazza svizzera che viveva da sola. Era un appartamento grande di 4 stanze e a me sembrò strano che una donna sola avesse preso un appartamento davvero molto grande, se si considera che le stanze erano molto molto ampie. Per molto tempo veniva a trovare questa svizzera un omino piccolo che la donna mi disse era originario di Napoli e faceva il posteggiatore. In effetti notai che l'uomo indossava in testa un cappellino con la visiera di quelli che di solito usano i parcheggiatori. Della svizzera ricordo adesso anche che aveva un'autovettura A 112 di colore bianco. Quando poi la svizzera conobbe e si mise con il tedesco l'omino napoletano scomparve." Ed ancora a domande dell'ufficio, rispondeva: "Questo omino napoletano poteva essere alto 1.60 mt., era proprio piccolo di statura ed aveva il viso tondo. Io quando andavo via dalla villa lo lasciavo insieme alla svizzera ma non so dire se a una certa ora andava via o se pernottava nell'appartamento della svizzera... Il tedesco dall'idea che mi ero fatto era una persona con tanti soldi. Si vedeva che era una persona che stava bene e non aveva problemi di soldi. Il Martino non mi spiegò mai come aveva fatto a trovare questo inquilino...Il tedesco venne ad abitare dopo circa un anno che già abitava la donna svizzera...Sia la svizzera che il tedesco da quando sono andati via insieme non l'ho più rivisti e neppure li ho mai incontrati..Quando il tedesco e la svizzera si misero insieme, il tedesco lasciò il suo appartamento ed andò ad abitare in quello della svizzera che era più grande. Nell'appartamento del tedesco andò ad abitare una certa Cobetto o Cometto, almeno da quello che ricordo ed aveva il marito e due o tre figli. Gestiva dei negozi di scarpe di Varese e di abbigliamento Benetton, anzi di borse, a Pontassieve. Il marito aveva un Mercedes 5000 scuro."

Sbraci Adriana, ex moglie di Martelli Franco, figlio di Martino, sentita in data 1 agosto 2003, riferiva di aver abitato nella villa La Sfacciata dal 1983 fino al 1998, data in cui la villa fu venduta. Tra gli inquilini degli appartamenti, ricordava il tedesco Reinecke, ma non ricordava che vi avesse abitato un cittadino americano di colore, come pure di non aver mai sentito nominare il nome di Parker.

De Giorgio Amelia, convivente negli anni 80 di Martelli Franco, altro figlio di Martino, sentita il 30 luglio 2003, negava categoricamente che nella villa in quegli anni vi avesse abitato un americano di colore. La circostanza veniva negata anche dalla figlia della predetta Francesca Reger, anche lei abitante in quegli anni nella villa.

Pieri Violante, figlia dei proprietari della villa di via B. Fortini, presso cui il Parker aveva dichiarato di aver abitato prima di prendere il domicilio in via di Giogoli, sentita il 30 luglio 2003, riferiva che la propria famiglia aveva abitato in quella villa dalla data dell'acquisto, (nell'anno 1965) fino al 1982 circa, allorché fu venduta a seguito della separazione dei genitori. In relazione al Parker riferiva che si trattava di un amico di famiglia, che abitava a Livorno e che aveva frequentato la villa di via Fortini, nella quale la madre gli aveva messo a disposizione una dependance annessa alla villa, dove l'amico alloggiava quando veniva a Firenze. Del Parker poi raccontava: "Robert era per me come un fratello. Era una persona dolcissima, spiritosa, ricordo che vestiva molto elegantemente ed era molto curato nella persona. Era molto alto, circa 1.90 mt., con una corporatura adeguata all'altezza, non passava certo inosservato. Anche se lui personalmente non ha mai dichiarato di essere gay, lo sapevamo tutti che lo era...Ricordo comunque che aveva un orologio tipo Rolex, mi pare di ricordare un Sub Mariner oro e acciaio, ma di questo non ne sono assolutamente certa...Quando Robert frequentava la villa di via Benedetto Fortini, lavorava presso la ditta GIBO' di Tavarnelle che produceva abbigliamento. Non ricordo se era disegnatore o seguiva la produzione di detta ditta. Successivamente si trasferì a Milano a lavorare per PRADA; dapprima viveva in una casa in affitto in via Castelmorrone, dove io sono stata anche ospite, e successivamente acquistò un appartamento al piano alto di uno stabile sito forse nella stessa via, comunque molto vicino all'appartamento che aveva in affitto. Era un appartamento piccolo, bella e curato." Circa le amicizie del Parker, raccontava: "Per quanto riguarda le amicizie di Robert devo dire che lui è sempre stato una persona molto riservata e non mi ha mai raccontato la sua vita privata. Sono comunque a

conoscenza che la sua migliore amica era la signora Silvia che abita a Milano e che io ho conosciuto. Ricordo che in una occasione, negli ultimi tempi poco prima che Robert morisse, io mi sono recata a Milano a trovarlo e la signora Silvia mi venne a prendere alla Stazione ferroviaria e mi accompagnò presso l'appartamento di Robert e successivamente mi riaccompagnò alla Stazione. L'ultima volta che vidi Silvia fu in occasione del funerale di Robert che si è svolto a Pisa in quanto lui era ricoverato presso l'Ospedale della città. Di Silvia ricordo che all'epoca era una signora di circa 40 anni, con capelli castani, alta, magra, ed aveva dei figli, non ricordo altri particolari, posso presumere che la stessa è conosciuta dai genitori di Robert...."

MASI Barbara, inquilina dei Martelli in uno degli appartamenti di loro proprietà in via di Giogoli dall'anno 1983 fino al 1986/87, sentita a verbale in data 26 settembre 2003, dichiarava di non sapere che in uno degli appartamenti vi avesse abitato in quegli anni un uomo di colore. Anche l'individuazione fotografica comprendente tra le altre anche la foto del Parker dava esito negativo.

BEVERIDGE Elisabetta, madre di Pieri Violante, sentita l'11 settembre 2003, alla richiesta di notizie sul Parker, dichiarava: "Era il mio figlio adottivo, sin da quando aveva quindici anni. Per sette anni ha vissuto con me in via Benedetto Fortini n. 6 a Firenze, in una dependance della mia villa. Poi quando nel 1981/1982 ho venduto la villa a tale Ferretti, Bob andò a vivere a Milano, credo per tre o quattro anni, dove lavorava per Prada e per Gucci sicuramente. Negli ultimi due anni di vita tornò a Firenze lavorando per Gucci ed andò ad abitare in via Dei Serragli. Durante gli anni in cui Bob ha vissuto a Milano è capitato che io sia andato a trovarlo, come è capitato che lui sia venuto a trovarmi ed io l'ospitavo oppure andava a Livorno dai suoi genitori. L'ultima estate è stato con me ospite nella mia casa di Positano. In pratica Bob era per me uno di famiglia." Circa altre abitazioni del Parker, specificava: "Non mi risultano assolutamente altre abitazioni di Bob a Firenze. In questo caso lo avrei sicuramente saputo dato il rapporto che avevo con lui. Sulle amicizie a Firenze, specificava che Bob non ne aveva, oltre ai titolari della ditta GIBO', presso cui lavorava. Aggiungeva: "So che aveva un'amicizia a Grosseto di un ragazzo che è morto anni prima di lui ed un altro amico, anche lui italo-americano, che morì in un incidente con la moto, circa dieci anni fa. Anche questo italo-americano era alto come Bob, uno splendido ragazzo. Studiava per dentista." Alla domanda specifica se le risultassero frequentazioni di Parker a Firenze o di ville vicino Firenze, nella zona di

Scandicci o Impruneta, lo escludeva categoricamente. Riferiva: "Lo escludo perché ero io che conoscevo un po' tutti e quindi anche le persone che frequentava Bob. In pratica Bob me lo portavo dietro io. L'unica cosa che conosco che Bob fece senza di me fu una sua partecipazione ad una festa del famoso Gelli. Mi disse che lui conosceva la figlia ed era stato invitato. Mi raccontò che era una cosa da morire dalla risate perché si trattava di gente bussa, nel senso che non erano signori; in pratica per lui erano stati dei cafoni." In relazione al tipo di macchina posseduta dal Parker, dichiarava: "Non ricordo che macchina avesse Bob in quegli anni, ma comunque non si trattava di una macchina di lusso. E so che era una macchina normale e gli è stata rubata a Milano. A domanda specifica, rispondeva: "Non mi risulta che Bob avesse in uso una fiat 126 di colore bianco e ne io l'ho visto mai con un'auto simile. Anzi a me sembra impossibile che potesse guidarla perché era molto alto, quasi due metri." Allorché l'ufficio le faceva poi presente che risultava agli atti che il Parker nel 1983 utilizzava una Fiat 126, notata in via di Giogoli nei pressi della villa dei Martelli, rispondeva: "faccio presente di essere andata spesso alla villa dei Martelli essendo amica di tutti i proprietari. Sono stata spesso al ristorante Giogoli che appartiene alla villa, gestito da uno dei nipoti dei Martelli che credo si chiamasse Guido. All'epoca era di moda frequentare quel ristorante e può essere capitato che qualche volta ci sia stato Bob con gli amici della moda. Io non ci sono mai stata con Bob." Ed ancora, richiestole se le risultasse che Parker le avesse detto di abitare in una pertinenza della villa Martelli o comunque di avere una casa a Giogoli, rispondeva: "assolutamente no. Mai. Lo escludo perché in questo caso l'avrei sicuramente saputo. Bob ripeto che per me era come un figlio e me ne avrebbe parlato. Dovete sapere che quando è ritornato a Firenze per lavorare da Gucci l'ho aiutato a cercar casa e poi è stato lui ad averla trovata in via dei Serragli. Questa casa l'ho visitata anch'io. Non è possibile che abbia abitato in quella zona perché, come ho spiegato, dopo che è andato via dalla mia casa di via Fortini nel 1981/1982, andò prima a Livorno e poi a lavorare a Milano, dove andai a trovarlo." Infine, riferiva: "ripeto che Bob ha vissuto con me circa 7 anni e poi è andato a Milano. Se controllassi le foto e la data di vendita della villa potrei essere più precisa...Bob vestiva sempre elegantissimo e talvolta indossava anche un cappello tipo Borsalino. Non sempre, ma ricordo che lo portava."

La P.G. nella citata nota riferiva anche degli accertamenti svolti nel contesto delle nuove indagini sul conto del Parker avendo individuato le autovetture da

egli possedute⁴⁶. Il Parker risultava deceduto per cause naturali, presso l'Azienda ospedaliera di Pisa e la causa iniziale della morte era dovuta ad "A.I.D.S." e per causa intermedia complicazione con sarcoma dikaposi e per causa terminale, che ne ha provocato direttamente il decesso, "edema polmonare acuto". La Questura di Milano, interessata per gli accertamenti In quel comune, riferiva che il Parker, sebbene anagraficamente residente in via Castel Morrone 11, risultava deceduto a Pisa il giorno 11.8.1996 e che, agli ultimi due indirizzi di residenza in via Castel Morrone 2 ed 11 era conosciuto come un omosessuale e come persona molto educata e rispettosa; la Telecom, interessata per conoscere l'intestatario dell'utenza 2047157 fornita nel 1983 dal Parker ai carabinieri quale recapito telefonico, comunicava che detta utenza fu assegnata per la prima volta il 9.9.1986.

Per quanto concerne, invece, il Reinecke e la fidanzata svizzera la P.G. riferiva che gli ulteriori accertamenti avevano consentito di rilevare che l'ultima traccia dei predetti risaliva all'anno 1984 allorché, come dichiarato dal Pratesi, essi si erano allontanati dalla villa. Gli accertamenti esperiti sia negli uffici anagrafici, che negli archivi del Ced ed in quelli della Questura di Prato, dove vi sarebbe stata la sede di lavoro del tedesco, davano esito negativo. Gli unici dati che era stato possibile raccogliere erano i seguenti: all'interno del rapporto n. 192/15-83 di prot. del 10.10.1985 del Nucleo Operativo dei carabinieri di Firenze, diretto alla Procura della Repubblica di Firenze, veniva riferito sulle segnalazioni anonime in merito al duplice omicidio Rontini-Stefanacci (fascicolo II). Infatti, al foglio 52 esiste la scheda di accertamenti relativi a Martelli Guido, residente all'epoca in via di Giogoli 10 (nipote di Martelli Martino, proprietario all'epoca della villa La Sfacciata), indicante quale motivo della segnalazione "lettera anonima". Allegata alla scheda, vi era una relazione di servizio dattiloscritta, recante la data del 29.8.1984 priva di firma in calce, nella quale si leggeva: "Oggi 29 corrente mese mi sono recato in Via di Giogoli al civico presso l'abitazione del Sig. Martelli Guido, per accertamenti di Polizia Giudiziaria. Giunto sul posto notavo che il cancello era chiuso a chiave, e dopo alcuni minuti è arrivato tale Martelli Nerio, fratello dello stesso Martelli Guido, che dopo essermi presentato e avergli chiesto se c'era il di lui fratello mi diceva che non c'era in casa e che anche lui lo stava cercando. Dopo alcune insistenze da parte mia lui mi diceva che non sapeva se poteva farmi entrare vista l'assenza di suo fratello. Dopo le mie continue

⁴⁶ (BMW 32511 Touring targata MI 7L2353, VW GOLF GTI Turbo targata LI 326554, CITROEN VISA targata FI A78728 (LI 384730), VOLVO 240 D targata MI 25570Z (LI 430690), immatricolata il 28.11.1985, intestata a BAI LEASING S.p.A.

insistenze riuscii a farmi portare da suo fratello, che si trovava all'interno del giardino ad effettuare alcuni lavori. Presentatomi al Martelli Guido gli spiegavo di cosa si trattava la mia ricerca e lui mi diceva di non potermi aiutare in quanto non aveva mai visto il soggetto da me indicato comportarsi in detto modo. Alla domanda se in quella abitazione vi fosse mai abitato una donna tedesca oppure svizzera lui rispondeva con sicurezza di no. Mentre io sapevo benissimo che tempo addietro vi era detta donna che vi abitava con suo marito di provenienza inglese. Confidenza dataci da certa persona degna di fiducia, faccio inoltre presente che alla Stazione Carabinieri di Scandicci il Comandante ha asserito che tempo addietro trovarono all'interno della sua tenuta un'autovettura con a bordo un uomo carbonizzato, e che quel caso rimase un po' dubbio".

Sempre all'interno del medesimo fascicolo II, vi è la nota n. 153/17-1984 - 192/15 -97 di prot. del 14.5.1985 del Nucleo di Polizia Giudiziaria dei carabinieri di Firenze, diretta alla Procura della Repubblica di Firenze, avente il medesimo oggetto della precedente nota, sopra indicata, con cui venivano trasmessi i verbali di s.i.t. delle persone interrogate in relazione alle segnalazioni in questione. In detta nota si leggeva: "In esito alla richiesta...si trasmettono i verbali di sit...ad eccezione di Martelli Guido, sul conto del quale il Nucleo Operativo del Gruppo CC di Firenze con foglio n. 192/1583 datato 10.10.1984 aveva compilato e trasmesso a codesta Procura della Repubblica la scheda di "accertamenti relativi alle segnalazioni di sospetti maniaci". In allegato alla citata nota del 14.5.1985, vi era il verbale di sit rese da Bindi Edoardo, il quale, sentito il 7.5.1985 dichiarava: "prendo atto di quanto mi comunica. Io non sono in grado di stabilire chi abbia potuto avere interesse a calunniarmi affermando con una telefonata anonima che io potrei essere interessante alle indagini sul cosiddetto "Mostro" di Firenze in quanto tale anonimo mi ritiene per altro un "guardone" ed "omosessuale". Io non sono mai stato "guardone" nè mi ritengo un omosessuale. Chi ha voluto fare tale segnalazione credo che abbia voluto farmi uno scherzo di cattivo gusto...Fino a qualche anno fa ero colono ed avevo la disponibilità di un terreno sito in località "Giogoli" nel quale coltivavo le piante e seminavo qualche ortaggio ed in particolare allevavo conigli e galline. Per tale motivo, quando ero libero dal servizio mi recavo in detto terreno per eseguire i lavori di cui prima ho parlato. Nelle vicinanze di detto appezzamento di terra era sita una villa di proprietà di un certo Martelli; sempre nelle vicinanze di detto terreno vi era una casa colonica affittata da un cittadino tedesco che convive, almeno credo, con una donna di nazionalità "svizzera". Al riguardo posso dire

che tale donna era solita fare qualche giro sulla bicicletta, nella zona, in costume da bagno..." Dalla lettura dell'atto si evince che il Bindi era stato segnalato da una telefonata anonima (nella scheda di Martelli Guido si parla invece di lettera anonima) e che lo stesso aveva riferito notizie sulla donna svizzera, evidentemente anche questa oggetto della segnalazione. Il Bindi, in data 22 settembre 2003, veniva nuovamente sentito a verbale e dichiarava: "Fuori dal recinto della villa La Sfacciata vi erano alcune abitazioni che furono ristrutturate dal Martelli Martino e date in affitto. Tra gli affittuari ricordo un signore tedesco che all'epoca aveva circa 50 anni e si diceva avesse una fabbrica a Prato. Un'altra affittuaria era una signora svizzera, una bella donna di circa 45 anni, alta, coi capelli lisci castani chiari lunghi fino alle spalle, che si vedeva spesso girare in bicicletta. Negli anni che vanno dal 1978 agli inizi degli anni 80, quando mi recavo a lavorare nel podere del Nordico vedevo spesso il signore tedesco passeggiare con la signora svizzera, di cui non so fornirvi i nomi e coi quali, a parte i convenevoli, non ho mai intrattenuto nessuna conversazione". Al Bindi veniva mostrato un album fotografico contenente anche la foto del Parker e lo stesso, dopo averlo visionato, dichiarava che la persona del Parker non l'aveva mai vista, mentre nella foto del Vitta Nathanel coglieva una certa rassomiglianza col tedesco di cui aveva parlato. Precisava però che il tedesco aveva più capelli, anche se più o meno era della stessa età della persona in fotografia. Bindi Claudio, figlio di Edoardo, sentito anche lui il 22 settembre 2003, dichiarava: "Ricordo che, negli anni in cui mi recavo con mio padre a lavorare nei campi di via dei Giogoli, verso la fine degli anni 70 - inizio anni 80, spesso mi capitava di vedere un signore di nazionalità tedesca in compagnia di una signora svizzera che passeggiavano in via Giogoli. Gli stessi abitavano negli appartamenti ristrutturati dei Martelli ubicati dietro la villa La Sfacciata. Posso descrivere il signore tedesco come una persona di circa 35 anni, alto, robusto, viso tondo, capelli corti, mentre la signora svizzera era una donna di 28-33 anni, alta circa m. 1,90, capelli lisci lunghi e chiari, molto attraente. Ricordo che la stessa girava in bicicletta nei pressi della villa. In quegli anni, non mi ricordo la data precisa in quanto ero molto giovane, la signora svizzera chiese a mia madre se io potevo andare ad aiutarla a passare dei cavi elettrici all'interno del suo appartamento; mia madre acconsentì ed io mi recai due giorni consecutivi in casa della svizzera e l'aiutai a montare i lampadari. Ricordo che nell'occasione la signora mi confidò di essere una donna sportiva e mi mostrò degli anelli ginnici che usava per fare ginnastica ma non notai niente di strano."

Il 15 giugno 1963, in Prato, il Reinecke aveva contratto matrimonio con Bartolini Lucia, deceduta ed il successivo 29.6.1987 il Reinecke aveva presentato ricorso al Tribunale di Firenze per ottenere lo scioglimento del matrimonio; il Tribunale, con sentenza del 16.11.1987, dichiarava la cessazione degli effetti civili del matrimonio. Dall'unione nacquero tre figli: Caterina, nata il 30. 9 1964; Marianna, nata il 29.12.1971; Marco, nato il 24.7.1966. Costui risultava socio della s.n.c. "Carbonizzo La Rocca di Reinecke & C." con sede a Vaiano (FI) località "La Briglia", costituita il 29.11.1958 e cessata il 31.12.1973, avente ad oggetto "la lavorazione di carbonizzazione lana e altre lavorazioni tessili". L'altro socio era Baldacci Francesco, cognato del Reinecke per averne sposato la sorella della moglie di quest'ultimo. La P.G. riferiva che, per quel che concerne le auto di sua proprietà, era stata accertata un'autovettura Innocenti Mini 90, targata FI 946465. All'epoca risultava residente in via di Giogoli n. 4; il Reinecke risulta essere stato condannato in data 28.6.1985 dal Tribunale di Firenze per porto abusivo e detenzione illegale di armi (proprio a seguito della perquisizione presso la sua abitazione effettuata a seguito del duplice omicidio del 1983), nonché, in data 31.1.1973, per contravvenzione al codice della strada. Martelli Martino, proprietario della villa "La Sfacciata" con atto del 7.3.1984 conveniva in giudizio il Reinecke per ottenere il pagamento dei canoni d'affitto arretrati, non pagati, relativi all'appartamento di via di Giogoli 4/6. Il Tribunale civile di Firenze - Sezione II - con sentenza del 19.10.1987 condannava il Reinecke al pagamento della somma di lire 40 milioni più accessori. Dall'atto di citazione si evince, tra l'altro, che il Reinecke aveva preso in locazione l'immobile di quattro vani più servizi il 15.3.1978. Nel ricorso per sequestro conservativo, depositato dal Martelli il 5.12.1984, si legge: "Sta di fatto che il ricorrente è venuto a sapere che il Reinecke, ospite di tale Françoise Walther, e proprietario solo di una autovettura, intende entro pochi giorni lasciare l'Italia, sottraendosi così all'eventuale soccombenza nella causa ..."

La P.G. sentiva quale p.i.f. Baldacci Francesco, in data 7 ottobre 2003, in relazione ai suoi rapporti con il Reinecke, il quale dichiarava: "Alla fine degli anni 70, inizi anni 80, sono stato titolare della ditta LA ROCCA, ubicata a Vaiano in località La BRIGLIA. Tale società che si occupava della lavorazione per conto terzi di stracci, i quali venivano "carbonizzati" e cioè lavorati con l'acido cloridrico e con apposite macchine dai quali ne usciva la cosiddetta "lana meccanica" e cioè non lana di pecora. Tale società la gestivamo io e mio cognato Luciano Ciatti, successivamente l'abbiamo ceduta ad un terzo cognato, un tedesco di nome Rolf Reincke, il quale aveva sposato la sorella

più piccola di mia moglie, Lucia Cornelia Bartolini. Attualmente questa è morta da circa 5 anni di leucemia." Circa la conoscenza da parte della cognata del Reinecke specificava: "negli anni 60/70, il padre di Rolf, rappresentava una grossa azienda della Baviera, e noi come Lanificio BARTOLINI eravamo uno dei tanti fornitori. In occasione di uno dei viaggi del padre Gerard, venne accompagnato anche dal figlio Rolf. In uno di questi viaggi in Italia il Rolf conobbe la mia cognata Lucia. Si innamorarono e successivamente si sposarono credo alla fine degli anni 60. La coppia non volle mai stare a Prato e fu così che il padre di Rolf acquistò per loro una casa a Firenze in via Pietro Tacca, nella quale attualmente vive una delle figlie, Marianna." Quanto alle abitazioni ed alle abitudini di vita del cognato, dichiarava: "mio cognato Rolf, fino al 1977, 1978, ha sempre abitato con la famiglia, in via Pietro Tacca a Firenze, in quegli poi, dopo la separazione credo fosse andato ad abitare in affitto in qualche posto nei dintorni di Firenze, ma non so dirvi dove di preciso, in quanto dopo la separazione i rapporti si sono rotti ed io non l'ho più visto. I motivi per i quali si è arrivati alla separazione tra mio cognato e mia cognata, sono stati legati più che altro alla differenza caratteriale che vi era fra il Rolf e mia cognata Lucia. Mi spiego meglio, il Rolf, per come mi ricordo io era un tipo molto autoritario e strano, aveva un carattere molto burbero, al quale non piaceva molto lavorare, gli piaceva molto di più andare a fare girate per il Chianti e stare lontano dalla famiglia. Infatti durante il giorno lui era spesso in giro e rientrava solo la sera per cena o non rientrava affatto. Mia cognata Lucia invece era di carattere opposto a lui, in quanto era una donna che si perdeva dietro alla famiglia ed ai figli." Sulle caratteristiche fisiche del cognato, spiegava: "di mio cognato Rolf, mi ricordo che era un omone alto circa m. 1.90/2.00, pesava circa 90/100 kg, aveva capelli corti e biondi, riccioli, occhi azzurri e per un certo periodo ha portato barba e baffi, aveva i lineamenti molto regolari." Sulla reperibilità del predetto: "sono a conoscenza che il Rolf, circa dieci anni orsono è tornato in Germania, non so dirvi dove, ed ha allacciato una relazione con una donna di laggiù dalla quale ha avuto anche una figlia. Non sono a conoscenza dove il Rolf visse in Germania dopo avere lasciato l'Italia. Sono a conoscenza soltanto che la sua famiglia viveva a Bambergh in Baviera. Sono altresì a conoscenza che lo stesso, circa sei anni orsono, è deceduto per motivi di cuore. Questa notizia credo che l'abbia comunicata la madre, a mezzo telefono a mia moglie". Circa le amicizie del cognato: "Non sono a conoscenza di eventuali amicizia che il Rolf aveva, ricordo soltanto che per un periodo lo stesso ha frequentato un mio dipendente di nome Gori Osmeno, il quale è deceduto qualche anno orsono. Ripeto non sono a

conoscenza di altre amicizie, anche perché come ho detto con il carattere che aveva non legava molto con la gente." Ed ancora: "il Rolf non aveva hobby particolari o praticava sport. Io non ho mai saputo che avesse una passione per le armi. Mi sembra di ricordare che per un periodo ha frequentato il Mugello, se non ricordo male Scarperia dove aveva acquistato un elmo con due spade incrociate, del quale andava molto fiero e teneva appese nella casa di via Pietro Tacca."

La figlia del Baldacci, Francesca Marianna, sentita a verbale in data 9 ottobre 2003, in relazione allo zio Reinecke, dichiarava: "Di quello che ricordo il matrimonio è durato circa 14 anni, anche se dopo i primi due anni mia zia Lucia si lamentava del carattere di Rolf in particolare per la sua rudezza. Negli anni lo stesso Rolf peggiorava e sempre, da racconti fatti dalla mia zia, a volte rimproverava e picchiava i figli anche senza valido motivo; eccedeva nel bere e per tali motivi diventava violento... nel 1977/1978, mio zio Reinecke abbandonò l'abitazione di via Susini e non so se andò ad abitare subito dalle parti del Galluzzo, in via di Giogoli, io non ci sono mai stata. Noi in famiglia apprendemmo nel 1983, dai giornali che aveva rinvenuto due ragazzi tedeschi morti all'interno di un camper nei pressi della sua abitazione di via di Giogoli. Ricordo che in famiglia commentammo il fatto, pensando al dispiacere che aveva potuto avere nel ritrovare i cadaveri di due persone..." Circa armi in possesso dello zio, raccontava: "Non sono a conoscenza se mio zio Rolf avesse l'hobby delle armi, ricordo soltanto un episodio, riportatomi da lui e da mia zia, nel quale mi raccontarono di un litigio avuto negli anni 70 con dei vicini in quanto Rolf aveva sparato o impallinato un gatto, in quanto gli dava fastidio. Io non ho mai visto armi in casa anche perché all'epoca della mia frequentazione vi si trovavano i figli piccoli, e quindi anche se le avesse avute non le avrebbe certo tenute in giro." Sulla reperibilità, spiegava: "Sono a conoscenza, che negli anni 90 dal momento che il Rolf aveva dei problemi finanziari tali, che decise di tornare definitivamente in Germania. Con lui si trovava anche la seconda moglie, che so essere una signora di origine Svizzera, che insegnava tedesco a Firenze, dove si erano conosciuti. Non sono a conoscenza del suo nome. So che da questa donna Rolf ha avuto una bambina. Io l'ho sentita nel 1996, quando ha telefonato a casa, e piangendo mi disse che Rolf era a Bambergh, e che aveva lasciato lei e la figlia in precarie condizioni economiche. Da quella volta la seconda moglie di mio zio Rolf, non si è fatta più sentire. Credo che i figli Marco, Marianna e Caterina abbiano avuto dei contatti successivi per la questione legata all'eredità. Per quanto ne so io tali contatti si sono limitati a quelli tenuti dai rispettivi legali."

Sulla personalità: "Che io sappia, mio zio Rolf era una persona molto solitaria, gli piacevo molto andare a mangiare in ristoranti in campagna e specialmente nel Chianti, dove gli piaceva molto andare a mangiare. So che andava anche spesso ad acquistare del vino nel Chianti, ma non so in che luogo di preciso...Ricordo che negli ultimi tempi, e cioè alla fine degli anni 70, Rolf nonostante la sua altezza, si era molto appesantito ed aveva messo su pancia, aveva la barba bianca e grigia, era stempiato ed i capelli erano striati di bianco, portava spesso gli occhiali da sole, che se non sbaglio erano con la montatura marrone rettangolari in quanto aveva gli occhi chiari e delicati ed era alto circa ml. 1,95. Ricordo che si vestiva molto casual, indossava spesso giacche di pelle, e mi pare ne avesse una anche con delle frange, ricordo che in alcune occasioni indossava un cappello a tesa larga, tipo cow boy, e ricordo che spesso indossava anche degli stivali tipo buttero." Precisava inoltre di non essere a conoscenza di dove fosse andato, dopo l'ultima volta che lo aveva visto e che risaliva alla fine di agosto - i primi giorni del mese di settembre 1984. Nella circostanza, la Baldacci consegnava alcune foto dello zio risalenti agli anni 60, scattate in occasione del matrimonio. Da queste foto si rileva una forte rassomiglianza con l'identikit redatto durante le indagini sul duplice omicidio del delitto ed in orario particolarmente significativo, così come il luogo, aveva notato la persona descritta alla guida di un'auto sportiva incrociata su un ponte. (Vedasi dichiarazioni di Parisi Rossella). La P.G. rilevava altresì che la descrizione dell'abbigliamento appariva perfettamente sovrapponibile con i dati forniti in precedenza dalla Ghiribelli allorché fece riferimento allo svizzero, amico del Lotti, che abitava in un appartamento della villa "La Sfacciata". Vi era poi la conferma di quanto già appreso da altri testi (vedi Pratesi Attilio) sulla circostanza che il tedesco nel 1984 avesse lasciato l'appartamento di via di Giogoli insieme alla donna svizzera senza più farsi vedere. Nell'ottobre 1981 erano stati svolti accertamenti sulla coppia, tanto che erano state chieste informazioni a Martelli Guido, che aveva negato la circostanza della conoscenza dei due. Venivano sentiti a verbale anche i figli del Reinecke, Marco, Marianna e Caterina apprendendo ulteriori notizie, tra cui il fatto che il loro genitore nel 1983/1984 era tornato, senza dire loro nulla, ad abitare in Germania, che odiava la moglie, tanto che era stata la loro madre a chiedere la separazione, che era morto per infarto in Germania nel 1995, che la nuova moglie, Francesca (la svizzera Walther) era interessata alla magia e frequentava maghi ed astrologi. Marco, il 16.10.2003, tra l'altro, dichiarava: "in merito al duplice omicidio dei tedeschi avvenuto a Giogoli nel 1983, ricordo quanto segue: mio padre la domenica del duplice omicidio o i giorni immediatamente successivi, poteva essere la domenica successiva, si



giustificò di un ritardo o di un mancato appuntamento, in quanto trattenuto dalle Autorità competenti a seguito del ritrovamento dei due ragazzi tedeschi uccisi a Giogoli. Mio padre mi disse che la sera prima del ritrovamento dei due corpi, sul tardi, aveva visto un furgone Volkswagen appartato in un boschetto. L'aveva rivisto la mattina successiva nello stesso punto con un vetro rotto. Si avvicinò e vide due ragazzi morti, notò i capelli lunghi e per questo non capì se si trattava di due uomini o un uomo e una donna. Disse che aveva spontaneamente consegnato una pistola calibro 22, che lui deteneva da tempo con regolare licenza alle autorità presenti, che lui stesso aveva provveduto a chiamare. Mio padre si dimostrò allarmato in quanto era venuto a conoscenza che i delitti commessi dal cosiddetto Mostro di Firenze erano stati eseguiti proprio con una pistola cal.22. Preciso meglio, mio padre nel dirmi che era allarmato mi fece, capire di esserlo proprio per eventuali problemi con la giustizia derivanti dal fatto di aver consegnato una pistola cal. 22 che era dello stesso tipo di quella usata nei delitti del cosiddetto Mostro di Firenze. Era anche rammaricato dal fatto di non detenerla più. Questa è stata la prima ed unica volta che mio padre mi ha parlato del duplice omicidio di Giogoli." In una successiva occasione, il 17.11.2003, lo stesso Reinecke Marco aggiungeva che il padre era socio nel Club nautico di Carrara e di quello di Cala Galera, vicino a Porto Ercole e che possedeva un motoscafo abbastanza grande con due motori fuori bordo. Aggiungeva anche che in una occasione il genitore lo aveva portato al Lago Trasimeno a visitare il Museo dell'aviazione. Circa il racconto fatto in relazione alla scoperta dei due cadaveri, va rilevato che, dagli atti, risulta che il Reinecke all'epoca ebbe a dichiarare di aver scoperto il furgone la mattina del giorno del ritrovamento dei cadaveri e non già la sera precedente e che, quando si era avvicinato ad esso, aveva pensato che l'occupante stesse dormendo. La P.G. acclarava, altresì, che non risultava che lo stesso avesse consegnato una calibro 22, né che, a seguito della perquisizione eseguita nella sua abitazione, fosse stata rinvenuta un'arma di detto calibro. In relazione alla sua fidanzata svizzera Walther Francoise i militari accertavano che costei era immigrata dalla Svizzera in data 12.4.1978; risultava titolare di impresa individuale con sede in Firenze, via di Giogoli 6, con inizio attività il 1.9.1978 e data di cessazione il 31.3.1980, avente per oggetto: "agenzia di commercio per viaggi -studio all'estero"; e che all'epoca degli accertamenti la predetta viveva, con una figlia avuta dal Reinecke, nella città di Bemberg, vicino Monaco di Baviera. Queste, dunque, sono le risultanze obiettive emerse a seguito delle dettagliate indagini di P.G.: esse portano ad escludere la presenza del "nero Ulisse" nella dependance della villa "La Sfacciata", come hanno sostenuto

tutte le principali pp.ii.ff. sentite ripetutamente dai militari, mentre appare acclarata la presenza del solo Reinecke e della sua compagna svizzera all'interno della villa.

Secondo l'assunto accusatorio ai festini e alle orge che avvenivano all'interno della Villa non risulta che fossero stati mai presenti nè Vanni nè Pacciani. Era, invece, presente Lotti oltre al tedesco, mentre, come si è appena visto, appare fortemente dubbia e, comunque, non acclarata la presenza in quel luogo del nero "Ulisse" oltre che del Narducci, il quale quando era nella zona di Firenze sicuramente non viveva nella villa del tedesco. Ad entrambi i luoghi dei festini, inoltre, avrebbe partecipato l'appuntato dei carabinieri Filippo Neri TOSCANO, della stazione dei carabinieri di San Casciano, ma su questo punto sono ancora in corso indagini e tale assunto, dunque, non può di certo ritenersi acclarato.

Dagli atti emerge che subito dopo il duplice omicidio del 1983 a Via di Giogoli il tedesco ed il nero venivano individuati dai Carabinieri; solo la sera, alle 19,30, il tedesco avvertirà i Carabinieri e quella stessa notte fu perquisito, processato e, come si è detto supra, condannato per detenzione di una collezione di armi, fucili e pistole. Subito dopo, il Reinecke e la sua compagna si davano a precipitosa fuga dalla Villa, trasferendosi in Germania. I festini, ammesso che avvenissero realmente nella dependance della Sfacciata, necessariamente terminavano in quell'anno. Gli omicidi, tuttavia, continuavano fino al settembre dell'anno 1985. Subito dopo l'ultimo delitto Narducci Francesco, medico di Perugia, moriva, presumibilmente non di morte naturale. La Procura di Perugia ipotizzava un omicidio volontario, indagando anche il Calamandrei (proc. poi archiviato). La sua conoscenza con il farmacista Calamandrei e con gli ambienti dei delitti, pur non apparendo incontrovertibile, può ritenersi acclarata e induce ad ipotizzare che sul punto l'odierno imputato abbia mentito, avendo con forza escluso ogni sua conoscenza con detto personaggio.

L'"organizzatore - impresario" doveva ritenersi, secondo la Pubblica Accusa, per la stambergia di via di Faltignano lo stesso Salvatore Indovino, il quale, tuttavia, non può di certo considerarsi tale per quanto concerne la villa, non essendo emerso alcun ruolo in tal senso. La dependance della villa "la Sfacciata" tuttavia, veniva abbandonata definitivamente dopo il duplice omicidio del 1983, sebbene gli omicidi fossero continuati nel 1984 e nel 1985, ed allora deve chiedersi dove fosse ubicata la sede dei successivi festini

(ammesso che ne sussistesse una..), anche perché il "dottore" avrebbe continuato a pagare i feticci, avendo il Lotti dichiarato di averlo visto mentre si recava a prendere i feticci dal Pacciani dopo il delitto del 1985 in cambio di denaro.

Appare del tutto non provata la circostanza secondo cui l'odierno imputato fosse inserito stabilmente nel gruppo di "gaudenti" e che fosse vicino al Pacciani e al Lotti, emergendo tale ipotesi accusatoria prevalentemente dalle dichiarazioni, in gran parte da ritenersi farneticanti, rese dal Vanni.

La moglie Mirella Ciulli lo aveva chiamato pesantemente in causa sin dal 1988, prima, quindi, della individuazione del Pacciani ma sul punto si è già evidenziata la poca attendibilità delle sue dichiarazioni complessive alla luce delle sue condizioni di salute mentale.

La articolata testimonianza di CIULLI MARIELLA, già moglie dell'imputato.

Uno dei motivi della particolare attenzione riservata dalla Pubblica Accusa alla posizione di **Calamandrei**, sotto forma di vera e propria scelta selettiva, è costituito dal complesso di affermazioni accusatorie effettuate nel tempo da Ciulli Mariella, moglie dell'imputato all'epoca delle propalazioni e, poi, divorziata. In punto di valutazione delle affermazioni della Ciulli occorre innanzitutto procedere alla "contestualizzazione" temporale delle sue dichiarazioni, che va indubbiamente indicata, quanto meno, nella primavera dell'anno 1988. All'epoca si era ancora nella direzione del serial killer solitario, per scoprire il quale, ovviamente, non si poteva che partire da una analisi di compatibilità rispetto alla materialità dell'esecuzione (quindi, precedenti omicidari, periodi di detenzione, ecc...). Fatta questa premessa, occorre ora stabilire se le dichiarazioni della Ciulli, nel loro complesso, rientrano o meno nell'area del puro vaneggiamento delirante, come pure si evince con una certa chiarezza dalla perizia d'ufficio, redatta dal prof. Giovanni Battista Traverso, ordinario di Psicopatologia Forense presso il dip.to di Scienze medico-legali e socio-sanitarie dell'Università di Siena, disposta dal G.I.P. nella fase delle indagini preliminari a seguito di incidente probatorio e depositata in data 26.8.2005. Secondo la Pubblica Accusa essa sarebbe carente rispetto a quella effettuata dal consulente del P.M. prof. Ivan Galliani, redatta il 9.9.2005, in quanto l'attività integrativa d'indagine, tesa a mettere in luce le condizioni reali della Ciulli, attraverso l'ascolto delle sue frequentazioni dell'epoca non venne posta a disposizione del Perito dal

Giudice, il quale non ammise, in quella fase, tali produzioni. In sostanza secondo i P.M. la lettura del memoriale della Ciulli, risalente al 26.4.1991, ha maggiormente sollecitato l'attenzione del prof. Traverso, il quale lo ha richiamato espressamente anche nelle sue conclusioni, limitandosi, al momento della perizia, a chiedere alla Ciulli chi fossero le persone alle quali ella aveva fatto espresso riferimento in quello scritto, se ne poteva facilmente trarre un complessivo giudizio di confusione generale, attuale e risalente; un vaneggiamento, cioè, che toccava il suo apice, una sorta di sublimazione del farneticare, nell'incongruo racconto riferito al primo duplice omicidio, avvenuto a Castelletti di Signa nel lontano 1968. Secondo l'assunto accusatorio, invece, occorre confrontare quei ragionamenti con le persone a cui costei si riferì, non tanto per sostituire le loro opinioni con l'odierno giudizio di incapacità esposto dal Perito, quanto per verificare se le cose riferite dalla Ciulli all'epoca fossero o meno attendibili e orientate, sia pure sul solo piano della effettività degli accadimenti. Secondo la Pubblica Accusa il Perito Traverso non avrebbe effettuato tale accertamento perché non aveva l'incartamento e ciò avrebbe viziato le sue conclusioni. Si avrà modo di evidenziare infra che tale critica avanzata dai P.M. non può condividersi. Nella presente trattazione si terranno presenti sia le conclusioni cui è pervenuto il perito prof. Traverso, sia quelle della consulenza del prof. Galliani, raffrontandole proprio con quanto è emerso nella fase delle indagini a seguito delle dichiarazioni rese dalle principali (in tale ambito) pp.ii.ff.

Negli atti è stato ampiamente ricostruito quale è stato il comportamento della moglie del farmacista già da epoca antecedente alla individuazione di Pietro Pacciani. Costei, sempre in una sorta di delirio, aveva riferito molti particolari ai suoi conoscenti, i quali sono stati tutti sentiti dal PM ed i relativi atti si trovano nel fascicolo, mentre la gran parte li aveva trascritti in un "memoriale", recante la data dell'anno 1991, acquisito al presente proc. pen.

Veniva effettuata una prima richiesta di incidente probatorio dal P.M., diretta all'audizione della Ciulli quale teste sui fatti a sua conoscenza, come esposti in precedenza e nel suo memoriale. Detta richiesta però veniva respinta dal Gip dopo l'esame della documentazione medica prodotta nell'occasione dal difensore dell'odierno imputato.

La richiesta, tuttavia, veniva reiterata dal P.M., essendo motivata dal fatto nuovo costituito da una nuova perizia disposta nell'ambito di altro proc. pen. (n. 18923/00 rgnr nei confronti di Calamandrei Marco, figlio della Ciulli e

dell'odierno imputato), nel quale la Ciulli, parte offesa denunciante, doveva essere sentita quale teste. In tal caso la perizia veniva redatta dal dott. Pietro Manetti e depositata il 6.3.2002.

Il Gip, nell'occasione, disponeva in un primo momento l'assunzione della Ciulli quale testimone e, contestualmente, disponeva affidamento peritale finalizzato ad appurare, per l'appunto, se la Ciulli fosse in grado di rendere la sua testimonianza. Veniva, così, affidato l'incarico peritale al prof. Traverso con incidente probatorio, e nell'elaborato si fa riferimento ad una prima consulenza, redatta dalla dott.ssa Lucia Astore l'11 settembre 2001, effettuata nell'ambito di un procedimento civile promosso dai familiari per la dichiarazione di interdizione della Ciulli. La dott.ssa Astore concludeva, dopo una parte motiva, per una diagnosi di **"schizofrenia paranoide, psicosi cronica, insorta in epoca adolescenziale"**. Vi è poi altra C.T.U., disposta nell'ambito del proc. civ. relativo alla interdizione della Ciulli, depositata il 20.12.2002 dal dott. Fulvio Carbone, psicologo, il quale, dopo aver visitato la Ciulli, e consultato gli atti, evidenziava che la Ciulli aveva avuto una serie di ricoveri iniziati nell'anno 1985, con una prima diagnosi di "psicosi schizofrenica di tipo depressivo". Agli atti vi è poi un parere redatto dal prof. Adolfo Francia, consulente della difesa dell'odierno imputato, riportata anche nella successiva perizia del prof. Traverso, che parla di "pensiero frammentato e incoerente", adoperando termini quasi simili a quelli poi utilizzati nella parte medico-legale conclusiva della perizia del professor Traverso. In tal caso il prof. Francia ha riferito di "una mente caratterizzata da una chiara patologia psicotica", richiamandosi all'episodio riferito dalla Ciulli, risalente all'anno 1968, che si riferisce al primo duplice omicidio in località Castelletti, per il quale a suo tempo intervenne sentenza passata in giudicato della Corte d'Assise di Firenze che condannava l'unico imputato Mele, riportato a lungo e dettagliatamente nel memoriale redatto dalla Ciulli nell'anno 1991. In particolare nella sentenza il passaggio relativo a "Natalino", che era sulla stessa macchina dei due soggetti poi uccisi e che nottetempo, verso le ore una e trenta/due della notte, si trovava nella campagna di Lastra a Signa, loc. Castelletti, solo ed abbandonato e che poi, ad un certo punto, qualcuno avrebbe portato ad una vicina casa di contadini. In quella vicenda si discusse molto perché vi erano delle contraddizioni, prima di arrivare a definire, sulla base della confessione esplicita dell'imputato Mele, che Natalino, figlio della coppia, venne portato da lui stesso presso la casa dei contadini.

Ciulli Mariella in data 21.3.91 si presentava presso la Questura di Firenze, e rendeva alcune dichiarazioni, allegando un memoriale (allegato agli atti del presente proc. pen.). Nelle dichiarazioni la Ciulli riferiva sostanzialmente quanto segue: a fine estate '68, dopo essersi recata col Calamandrei (allora per lei soltanto un amico, conosciuto attraverso il giornalista della "Nazione" Piero Magi) a casa di una signora che "toglieva il malocchio", si era appartata in auto con lui in campagna in località "Castelletti", quando avvertì alcuni spari; dopo pochi istanti videro un bambino, il quale piangeva dicendo che la mamma era morta, indicando, un'altra auto parcheggiata nei pressi; il Calamandrei andava a vedere e tornava dicendo che nell'auto nonc'era nessuno, poi accompagnava il bambino con una bicicletta che si trovava nei pressi, attraversando un ponticino; mentre attendeva il ritorno del Calamandrei, vedeva passare "un uomo in bicicletta...indossava una mantella scura ed un cappello ed era di corporatura piccola, si soffermò un attimo a guardarmi ma proseguì verso l'auto più grande dove si fermò ad osservarla per poi proseguire..."; osservando meglio vide nella vettura due persone "una con la testa più eretta, l'altra con la testa reclinata verso la prima..."; poiché lei si sentiva male, tornarono a casa dell'amica, dove la Ciulli fu fatta stendere su un letto. Il giorno seguente il Calamandrei, agitato, le chiese telefonicamente di accompagnarlo in un luogo dove era stato a pescare in precedenza, e dove aveva perso il mulinello; la portò nello stesso luogo della sera precedente; mentre lui rovistava nell'erba passarono tre uomini in divisa, forse Carabinieri, ed il Calamandrei, nel vederli, inaspettatamente l'abbracciò "per impedirmi di rispondere alle loro domande"; quindi il Calamandrei si diresse verso l'auto della sera precedente, prese qualcosa e, subito dopo, la portò via. La Ciulli riferiva, altresì, che il marito era stato possessore di armi (una propria, una ereditata dal padre), che gettò in mare a Punta Ala dopo il delitto degli Scopeti; che il marito, dopo il delitto degli Scopeti, reagì stringendola al collo solo perché "io manifestavo il desiderio che il delitto venisse scoperto"; che lei, dopo essersi consigliata con una amica, aveva deciso di parlare delle sue "perplessità" ai Carabinieri di Borgognissanti; che lei stessa, nel dicembre 1990, aveva consegnato un memoriale su questi punti all'avvocato Lena. Il memoriale veniva fatto leggere alla Ciulli, e la lettura veniva registrata su nastro magnetico.

In data 11.4.91, chiamata dalla Questura per integrazioni a verbale, specificava, tra l'altro, che da un sopralluogo da lei effettuato poco tempo prima nella zona di Castelletti, la casa dell'amica "che toglieva il malocchio" era stata da lei individuata in una villetta posta al civico 22 di via Castelletti.

Dapprima confermava, relativamente all'episodio del '68, di essere tornata col Calamandrei sul posto della sera precedente, di aver visto l'auto della sera precedente, e di aver preso lei stessa qualcosa dall'auto. All'obiezione che l'auto era stata posta sotto sequestro dalla mattinata, la Ciulli replicava: "Prendo atto di tale particolare, mi sento sollevata, vuol dire che quella che vedemmo quel pomeriggio non è l'auto dell'omicidio".

Agli atti risulta anche una comunicazione dei Carabinieri di Firenze diretta alla Procura della Repubblica di Firenze, in data 21.9.88, in cui si affermava che in data 28.6.88 "persona conosciuta...che ha chiesto di rimanere anonima", aveva riferito sospetti su Calamandrei Francesco, come possibile autore dei duplici omicidi. Circa il delitto di S. Casciano Val di Pesa, la persona riferiva che i suoi sospetti si sarebbero rafforzati se il delitto fosse stato commesso nella notte tra il sabato e la domenica, perché la notte successiva il Calamandrei era stato sempre in sua compagnia. A seguito della segnalazione, veniva effettuata perquisizione domiciliare al Calamandrei, sia a S. Casciano, che nel villino di Punta Ala, che sulla barca, di sua proprietà senza alcun esito.

Occorre ora soffermarsi sulle informazioni relative alla storia clinica della sig.ra Ciulli, desunte dalla documentazione sanitaria presente agli atti e costituita da:

1. Cartella Clinica del Centro di Salute Mentale Infanzia - Adolescenza Firenze/3 del novembre 1985;
2. Relazione Clinica del MOM Infanzia Adolescenza Fi/3 del 15-5-2001;
3. Relazione Clinica del MOM Infanzia Adolescenza Fi/3 del 15-2 2005;
4. Cartella Clinica del Centro di Salute Mentale del Servizio Salute Mentale della USL di Firenze 10/B dal 22-5-92 al 2005;
5. Cartella Clinica del ricovero dal 30-7-92 al 3-8-92 c/o Unità Sanitaria Locale 10/D di Firenze;
6. Cartella Clinica di ricovero dal 16-10-92 al 30-10-92 c/o Ospedale Santa Maria Annunziata della USL 10/h;
7. Cartella Clinica di ricovero dal 5-7-96 al 25-7-96 c/o Casa di Cura "Villa dei Pini";

8. Cartella Clinica di ricovero dal 30-7-96 al 16-8-96 c/o Casa di Cura "Villa dei Pini";
9. Cartella Clinica di ricovero dal 29-3-99 al 11-5-99 c/o Casa di Cura "Villa dei Pini";
10. Cartella Clinica di ricovero dal 13-12-99 al 19-1-2000 c/o Casa di Cura "Villa dei Pini";
11. Relazione Clinica del 9-5-01 della dr.ssa Zani dell'USL di Firenze

le quali sono state tutte esaminate e riferite sia dal Perito Traverso che dai C.T. di parte e che saranno trattate infra.

Nella perizia del prof. Traverso si analizzava il memoriale della Ciulli laddove si sosteneva, in particolare che costei si sarebbe trovata in loc. Castelletti la notte del 22 agosto 1968, insieme al Calamandrei, in occasione dell'episodio omicidiario, aggiungendo che il Calamandrei avrebbe preso la bicicletta, appoggiata ad un albero, per portare il bambino nella casa dei contadini. La Ciulli riferiva, altresì, che mentre avveniva ciò c'era anche un signore con un pesantissimo mantello nero e un cappello nero (si era in pieno agosto...), il quale stava passando lì anche lui con una bicicletta; e poi aggiungeva che in quella occasione lei era stata portata in una casa, nella quale, oltre al Calamandrei, vi era anche altra gente, fra cui tale Piero Magi (poi identificato dalla P.G. quale, all'epoca, giornalista del quotidiano "la Nazione" e successivo direttore responsabile) il quale, insieme al Calamandrei, l'avrebbe narcotizzata.

Nel memoriale, poi, si riferiva che il Calamandrei, sempre con la Ciulli, sarebbe tornato il pomeriggio del giorno successivo e, cioè, del 23 agosto e che la macchina era ancora lì, aggiungendo che non c'era nessuno, e che il Calamandrei sarebbe entrato nell'autovettura e avrebbe preso un beauty case, nel quale, secondo una successiva dichiarazione, si sarebbe trovata una pistola calibro 22 del "Mostro". Secondo la perizia redatta dal prof. Traverso - pag. 51 della relazione - "alla lettura del memoriale ci si accorge subito che i concetti espressi sono slegati, sfilacciati, incoerenti", e quindi, concordando con la constatazione clinica del prof. Francia, aggiungeva che "la paziente è cronicamente affetta da un disturbo delirante di tipo persecutorio; è una diagnosi che è stata formulata in vari modi dalle strutture che l'hanno avuta in cura; alcune hanno parlato di parafrenia, alcune di

del Calamandrei, effettuata dal colonnello Rotellini e dal maresciallo Di Meo, alla ricerca dell'arma e dei "feticci", che la Ciulli riferiva essere contenuti nel freezer (sul punto la Ciulli si soffermerà anche a pag. 88 del memoriale) e se ne parlava anche nel primo libro dello scrittore Mario Spezi, essendo attribuiti a un ginecologo, tale prof. Gentile, il quale avrebbe inserito i feticci nel suo freezer. Nella citata relazione si affermava che *"questo pensiero stia diventando una ossessione; le cose che dice di ricordare sono frammentarie, confuse"*.

Altra relazione, contenuta nel diario clinico del Presidio di San Felice a Ema frequentato dalla Ciulli, redatta dalla Dott.ssa Adima Ringressi nel gennaio 1989 che recitava testualmente: "Mi ha riferito di avere avuto bisogno di andare a parlare alla S.A.M., Squadra Anti Mostro, perché i pensieri che le assillavano la mente potessero essere valutati e sperando che le potessero togliere quella idea fissa". Sempre dal diario clinico del Presidio di San Felice a Ema nel successivo maggio 1990 si riferiva: "I pensieri di Mariella sono sempre più di tipo immaginativo; compare qualche idea delirante", riportato a pag. 60 della relazione del prof. Traverso.

Ed, infine, nel giugno 1991 altra relazione evidenziava: "Mariella si è comunque finalmente decisa ad affrontare un po' seriamente una cura farmacologica, è seguita dal Servizio di Psichiatria di Zona". Occorre sottolineare come nell'anno 1991 vi erano state numerosissime denunce della Ciulli alla S.A.M.⁴⁷.

Infine, essendo divenuto di dominio pubblico che il Pacciani era stato iscritto nel registro degli indagati ed era uscito dal carcere, quello stesso anno la Ciulli si era recata a far visita anche al Pacciani.

Il prof. Traverso riporta anche - pag. 81 della sua perizia - due certificazioni delle specialiste del Presidio di San Felice a Ema, vale a dire della dott.ssa Ringressi e della dott.ssa Chelazzi.

Prima ancora, vi era stata una certificazione della dott.ssa Zani, direttrice di un centro di psichiatria della A.S.L., che aveva sempre seguito la Ciulli sin dal 1991, secondo cui: "La signora Ciulli Mariella è seguita continuativamente dal nostro servizio, fino dal 1992, in seguito ad un primo ricovero in turno medico

⁴⁷ 14 marzo, 21 marzo, 16 aprile; nell'aprile di quell'anno la Ciulli veniva sentita dal P.M. dottor Canessa ed avveniva la sua visita al signor Renzo Rontini, padre di una delle vittime

durante il quale fu già verificato, sulla base di alcune consulenze specialistiche, un disturbo delirante cronico, già in passato era stata in trattamento psicoterapico per disturbi comportamentali. Da quel primo ricovero la signora è in terapia con neurolettici e talvolta con cicli di antidepressivi. Anche nella famiglia di origine, soprattutto due fratelli, sono descritti con disturbi del carattere. Ha sempre lavorato con il padre, mostrando spesso atteggiamenti bizzarri e contraddittori, alla base dei quali è emerso un deliro megalomane con temi persecutori che tuttora permangono aggravati"⁴⁸.

Estratto del certificato medico del 15.5.2001, redatto dalla dott.ssa Chiara Chelazzi: "La signora si è presentata al nostro servizio per problemi del figlio minore nel novembre dell'85. Nei colloqui emersero elementi che lasciarono pensare all'opportunità di un intervento psicoterapeutico, rivolto anche alla signora stessa...La signora aveva portato il figlio Marco, minore, perché pensava che lui avesse dei problemi da dover essere trattati con psicoterapia". "Il sintomo iniziale più evidente era rappresentato da una sindrome D.A.P., Disturbo di Attacco Panico. Nel corso della terapia si andò via via sempre più manifestando disturbo di alterazione dell'affettività e del tono dell'umore, sia nel senso della depressione che nel senso dell'esaltazione. Col passare del tempo il pensiero della signora divenne ossessivamente rimuginativo, con spunti deliranti e persecutori", adoperando quest'ultima espressione, identica a quella riportata nella C.T. del professor Francia : "che facevano pensare ad una psicosi schizo-affettiva di tipo depressivo. Fu così consigliato alla Ciulli di rivolgersi ad uno psichiatra per farsi sostenere anche farmacologicamente. La signora inizialmente accettò, ma dopo ci furono momenti di rifiuto di qualsiasi cura. Le sedute si diradarono fino ad interrompersi nell'anno '92".

Vi è poi la certificazione medica del 15 febbraio 2005, a firma della dott.ssa Adima Ringressi, ancora insieme alla dott.ssa Chelazzi, le quali riferivano: "Nel novembre del '95, nel momento della presa in cura con sedute di psicoterapia, la signora Mariella Ciulli presentava sindrome di disturbo D.A.P. collegata a sentimenti di ansia e di separazione che la signora aveva sviluppato in relazione a vissuti problematici e ambivalenti nei confronti delle figure genitoriali. Cominciano a comparire modalità di pensiero di tipo rimuginativo collegato a forti stati d'ansia che, verso l'88-'89 assunse caratteristiche di pensiero ossessivo. Nel '91 il pensiero della signora Ciulli

⁴⁸ come si evince a pag. 81 della relazione Traverso

virò in maniera fortemente patologica con la comparsa di deliri di persecuzione".

E quindi, con tali premesse, il prof. Traverso arrivava alle considerazioni medico-legali e alle conclusioni (pag. 117): "Dal punto di vista psicopatologico la Ciulli è affetta da lunga data da una sindrome delirante e allucinatoria cronica, sviluppatasi su una iniziale sintomatologia ansiosa, poi virata in un turbe francamente ossessivo con emergenza di spunti deliranti persecutori". Nella successiva pag. 118 si riferiva: "La paziente sembra avere sperimentato elementi di grosso disagio psichico fin dalla prima infanzia". "Nel diario clinico dell'ottobre dell'anno '92" - pag. 120 - "la paziente data l'inizio dei suoi problemi nel 1979, quando, a seguito della morte per TBC di una sua amica, cominciò a sviluppare timori patologici, a soffrire di turbe psichiche e ,contemporaneamente al deterioramento del rapporto con il marito, a sviluppare il convincimento delirante del coinvolgimento del marito nella vicenda del "Mostro di Firenze"". A pag. 122: "Tutto questo che lei dice le fa apparire coloro che la circondano come nemici". Poi più avanti si evidenziava: "appare come una grave malata cronica, caratterizzata innanzitutto da un certo apprezzabile deficit della sfera intellettiva, cognitiva, compromissione dell'attenzione, della memoria, etc.; a livello del contenuto del pensiero, soprattutto in riferimento al cosiddetto "Mostro di Firenze", si evidenzia una costruzione delirante che ingloba, nella narrazione della paziente, non solo il marito ma anche e soprattutto si direbbe il dottor Vigna, nonché il padre della stessa ed altri personaggi" - pag. 124.

Le conclusioni del prof. Traverso erano le seguenti: "sull'idoneità o meno a testimoniare, nessuna idoneità perché affetta da grave disturbo delirante cronico, che produce gravissimi difetti del giudizio e della critica e che induce in lei anche un apprezzabile, seppur non grave, decadimento mentale".

Preso atto di tali conclusioni il Gip revocava la propria ordinanza ammissiva della testimonianza della Ciulli e l'incidente probatorio si concludeva in data 17.9.2005. Oltre al quesito sulla idoneità o meno a testimoniare, il Gip aveva posto al perito anche l'altro quesito relativo allo stato mentale della Ciulli al momento in cui lanciava le accuse e la sua consapevolezza circa la realtà che la circondava. Il prof. Traverso circa tale secondo quesito riferiva a pag. 129: "Insorgenza del quadro clinico attorno al 1979.

Ultima conclusione sul quesito se l'insorgenza della malattia mentale, nel momento in cui veniva clinicamente visitata nel 2004-2005, fosse compatibile

con una percezione originaria del reale non viziata e se vi fossero spazi della Ciulli nel momento in cui costei non accusava il marito, ma lanciava accuse in varie direzioni - nella eventuale infermità mentale per esami e percezioni autentici, anche se parziali o a tratti". Il prof. Traverso concludeva, circa la prima domanda, in relazione al quesito secondario: "Si può rispondere affermativamente, in senso in via generale, ma per il caso specifico Ciulli ritengo" - pag. 130 - "e il mio giudizio è suffragato da dati oggettivi contenuti nell'amplessima documentazione medica esaminata, che il racconto che la paziente Ciulli fa dei fatti del '68, tanto per fare un esempio, scaturisca e si sviluppi con buona probabilità da una interpretazione distorta francamente patologica della realtà. Circa la seconda domanda si ritiene"- pag.131 -"di poter affermare che nella genesi e nella successiva elaborazione delle vicende narrate a terze persone, ovvero descritte nel memoriale, fossero già presenti elementi fortemente patologici legati allo sviluppo del disturbo delirante cronico dal quale anche attualmente ella risulta affetta, **atti ad inficiare la sua realistica percezione ed un corretto esame di realtà degli anni '88-'89-'90-'91 e seguito**".

Occorre ora esaminare le considerazioni che, nel contraddittorio delle parti, con l'intervento del Giudice delle Indagini Preliminari, il prof. Traverso ha dato come spiegazioni delle sue argomentazioni contenute nella relazione scritta. Nel corso dell'esame del perito il Gip chiedeva di esplicitare quali fossero i criteri che aveva adottato per arrivare alle sue conclusioni. A pag. 17 della trascrizione dell'incidente probatorio, dell'esame del perito, il prof. Traverso affermava: "Nel valutare le risultanze dei colloqui ho tenuto conto evidentemente e ho trasfuso nella mia relazione perché venisse dimostrato tutti gli atti... ho tenuto conto di tutti gli atti che mi sono stati consegnati e soprattutto dell'amplessima documentazione medica, dato che una parte dei quesiti riguardava anche lo stato psichico anteriore della signora e questa documentazione ritengo sia stata molto importante anche per fare una ricostruzione storica della malattia cronica, lungamente cronica, sofferta dalla signora". Si proseguiva, a pag. 18: "La Ciulli è affetta da lunga data, il primo contatto appunto con il Servizio risale all'85; è ormai da tempo... è ormai da tempo... da una sindrome delirante allucinatoria cronica sviluppatasi da iniziale sintomatologia ansiosa a tipo di disturbo di attacco panico, poi virata in turbe di tipo ossessivo e poi con emergenza di spunti deliranti persecutori che fecero pensare ad una psicosi schizo-affettiva". Pag. 19: "Questa è una diagnosi che si rileva in alcune certificazioni, da quelle persone, da quei sanitari che videro quella signora diciamo in prima battuta".. "adesso non c'è

quella coerenza - pag. 21 - pur all'interno del delirio, che probabilmente era propria della situazione di alcuni anni fa. Abbiamo riscontrato questo disturbo delirante cronico, che io qui dico è insorto all'incirca una ventina di anni fa sulla base di una personalità premorbosa caratterizzata da tratti paranoidei, che sono sospettosità, diffidenza, rigidità, eccetera, e qui la documentazione medica ci è stata di grande aiuto" - pag. 23 - "e di capire che già allora, già moltissimi anni fa, le esperienze familiari erano state profondamente disturbate". Pag. 26: "Oltre la documentazione nella genesi viene dato peso sia a fattori di tipo genetico-costituzionale, più latamente biologico e poi a fattori psicologici. Oltre la documentazione medica abbiamo tenuto conto anche di tutte le perizie e consulenze e quindi anche di tutta la documentazione psichiatrico-forense e medico-legale", pag. 27. A domanda del Gip, il perito rispondeva a pag. 29: "Il problema della genesi: questo è abbastanza secondo me ben visibile nella documentazione medica che ho citato, in particolare diario clinico ottobre '92". Pag. 30: "La paziente racconta di aver visto a casa una pistola e di aver pensato e di aver pensato che il marito fosse il custode dell'arma del "Mostro". Il problema dell'aggancio fra la realtà e la patologia qui secondo me va considerato in modo molto particolare, nel senso che è una persona che a un certo punto della sua vita e sulla base di interpretazioni deliranti, anche se collegate a qualche elemento di realtà, non dimentichiamo che il paranoico sviluppa il proprio delirio anche a partire da elementi che possono avere anche un certo aggancio nella realtà, però poi interpreta questo fatto, che può essere un fatto del tutto banale, che non c'entra niente in realtà, e lo ingrandisce e lo sviluppa". "Per esempio, ad un certo punto, sulla base del fatto della conoscenza di questa arma" - ancora pag. 30 - "comincia a maturare il dubbio che questa arma sia collegata a che il marito sia depositario dell'arma del "Mostro" e allora va, nella sua patologia, a tentare di ricostruire nelle esperienze passate, anche di molti anni precedenti, quello che potrebbe essere successo, quindi"- pag. 31 -"si costruisce retrospettivamente tutta la vicenda, ma io ritengo che, da questo punto di vista, se anche nello psicotico ci possono essere, ovviamente, degli aspetti del reale che vengono mantenuti, in questo specifico sviluppo patologico è un qualche cosa che ingloba nel delirio la ricostruzione, cioè non esiste un elemento di realtà. Che so, si parla del delitto del '68 nel memoriale, che erano in macchina e che è successo tutta una serie di cose che sono successe, ma secondo me in realtà questa è tutta una sua ricostruzione". Ancora: "In realtà questa è tutta una sua ricostruzione. Io ho pensato molto a fondo, ho valutato attentamente, dal punto di vista psichiatrico, gli elementi che avevamo posti dagli atti, che

venivano posti dagli atti. Quella documentazione medica" - pag. 32 - "che è data di allora, attraverso qualche elemento di realtà che può di fatto essere presente nella sua storia, riguarda una sua ricostruzione; quando a lei si chiede di cosa andava a dire alla signora Sali Morella, dice "ricostruivo il '68", cioè le viene il dubbio, ed il dubbio è alla base del delirio, l'idea ossessiva, la patologia psichiatrica comincia con il dubbio. Gli elementi che abbiamo avuto a disposizione non si riesce a pensare, a ricostruire, al fatto che sia davvero esistita quella sera, quei comportamenti, la pillola presa, la cartomante che ti dà la pillola sono tutti elementi che vengono anche nel delirio, il fatto che ad un certo momento pensava che nei bar" - pag. 33 - "somministrassero delle pillole che mettevano nel caffè e la signora, sulla base di alcuni elementi di un momento, ricostruisce una serie di situazioni che poi, evidentemente, è anche nel certificato, una serie di situazioni che leggeva sul giornale, perché era, come dire, alla ricerca di notizie; si è fatta accompagnare più volte dal marito della Sali sul luogo del presunto omicidio duplice del '68, dico, è tutta una ricostruzione patologica, perché oggi, da matta, fra virgolette, da psicotica, cerca di ricostruire un qualche cosa, cioè non è che lo ricostruisce da sano, va alla ricerca di un'esperienza evidentemente avuta, ma nel suo sviluppo delirante; è tale il suo sviluppo delirante, che non riguarda la attualità. Lei va a ricostruire nel passato"- pag. 35 - "qualcosa che ha attinenza con quello che lei pensa in termini deliranti, quindi se lei pensa che il marito sia depositario dell'arma del "Mostro", e quindi pensa che il marito sia il "Mostro di Firenze", va alla ricerca della prova. Il delitto di Signa le fa ricostruire una ipotetica sera, voglio dire, non è che i posti e i luoghi non esistono, è chiaro che esiste una casa, che esiste un ponticello. Il documento memoriale è un documento molto confuso, io ho ascoltato la cassetta, anche se mancano alcune parti e non so perché. Lo stesso documento, a ben vedere, a ben esaminare, contiene delle situazioni di confusione e di dimostrazione di una patologia psichiatrica in evoluzione, ma già fortissimamente connotata, sostanzialmente una paranoia" - pag. 36. A quel punto il consulente del Pubblico Ministero introduceva un ulteriore argomento: il perito, per affermare che la Ciulli all'epoca era farneticane, delirante, ed inattendibile, aveva esaminato la Ciulli e quindi aveva tratto la conclusione secondo cui la Ciulli, essendo in quel momento delirante e farneticante, doveva esserlo anche all'epoca delle prime sue propalazioni, parlando del cosiddetto "effetto alone" - pag. 37. Il prof. Traverso rispondeva: "Circa l'effetto alone, cioè quello che vedo oggi dice va bene anche per allora, no, la amplissima documentazione medica che fa tutta la storia, permette di escluderlo. Esiste una elevata probabilità, la certezza è solo del delirante, che l'interpretazione clinica che

effettuato insieme al perito prof. Traverso concludeva, a pag. 49 della consulenza: "Per quanto attiene a contenuti specifici inerenti al "Mostro di Firenze", questi non sembra facciano attualmente parte del repertorio delirante dell'esaminata"... "Altri numerosi e frequenti riferimenti hanno come punto di partenza la figura del Procuratore Vigna, che la Ciulli cita spesso nell'ambito dei suoi contenuti deliranti, mettendolo al centro delle vicende omicidarie". Alla pag. 50 il prof. Galliani, parlando dell'omicidio di tale Paola Favoni, sosteneva: "E' uno dei tanti delitti del "Mostro di Firenze" commessi da Vigna, nel quale Vigna disse a Francesco: "scansati" ... A pag. 51: "Per quanto riguarda il memoriale, la Ciulli mostra di conservare il ricordo di alcuni contenuti ivi espressi. A proposito dell'episodio del '68, invitata la paziente dal C.T. a narrare, la Ciulli riferiva: "Si doveva andare al cinema, era pieno, c'era anche Paolo Canessa; eravamo amici, io e Paolo"". Poi si passava alla storia clinica della Ciulli e il prof. Galliani riportava le risultanze del diario clinico del Presidio di San Felice a Ema, del maggio '87, del giugno '88, del maggio '90. Poi a pag. 59, sempre in riferimento al Presidio di San Felice a Ema, diceva: "Sulla natura delirante di queste ideazioni si possono nutrire in realtà dubbi". E poi aggiungeva: "Occorre in ogni caso sottolineare che in questo periodo non erano presenti i sintomi di alienazione che si sono presentati successivamente in maniera tanto inequivocabile da divenire evidenti anche a persone non professionalmente qualificate, mentre le testimonianze di amici e conoscenti, relativamente a questo periodo" - con riferimento alla Sali, al Caramelli e a quant'altri - "parlano di una donna preoccupata, angosciata, depressa, però lucida, spiritosa, allegra, quindi si può affermare che la patologia non è iniziata prima del 1992" - pag. 61 della relazione Galliani - "perché il primo contatto col Servizio Psichiatrico Territoriale è avvenuto infatti nel maggio del '92 e il primo ricovero in T.S.O. nell'ottobre del '92". Quindi secondo l'assunto di tale consulenza il racconto della Ciulli, contrariamente a quanto sostenuto nella perizia dal Traverso, doveva considerarsi assolutamente attendibile in quanto il prof. Galliani sostiene la tesi che costei fosse divenuta delirante solo a partire dal 1992. "Nell'ottobre '92 si era reso evidente un delirio che **datava da almeno un mese** e che non recedeva significativamente alla somministrazione dei neurolettici". E poi passava al capitolo de "Il delirio e le sue ideazioni sul "Mostro"" e riferiva che nell'ottobre del '92 risultava che la figlia Francesca avesse accompagnato la madre in ospedale, perché era in una fase di "delirio elevato", che non consentiva neppure l'anamnesi personale della Ciulli. Galliani a pag. 64: "Le anamnesi, attraverso la figlia Francesca. E' comprensibile che Francesca Calamandrei e parenti abbiano coltivato e continuino tuttora a coltivare il

pensiero-sentimento e la fervida speranza che i sospetti della Ciulli fossero solo farneticazioni, idee balzane, come dire, come se nell'ottobre del '92 la figlia Francesca avesse pensato che disgraziatamente, ma certamente anticipatoria nel gennaio del 2004, suo padre fosse entrato in questa vicenda kafkiana e quindi si precostituì e precostituì per il padre un'anamnesi che potesse portare poi a dire "guardate, io temo che fosse vero, ma però io vi dico "non ci credete"". Poi specificava a pag. 66: "Si può agevolmente ricavare, dalla documentazione esaminata, che gli psichiatri in effetti hanno mutuato dai resoconti anamnestici di Francesca Calamandrei l'ipotesi che rientrasse nella voce "delirio" tutto ciò che si riferiva ai sospetti della Ciulli nei confronti del marito". Quindi proseguiva il prof. Galliani: "Occorre invece esaminare se all'epoca delle testimonianze rese e della stesura del memoriale le condizioni di mente della Ciulli fossero tali da far dedurre che i contenuti relativi alle tematiche oggetto di testimonianze fossero di matrice delirante o comunque patologica, ovvero vi fossero spazi di lucidità da rendere la Ciulli capace di testimoniare". Si soffermava sull'analisi del memoriale, dicendo che la struttura del memoriale appariva "razionale, linguaggio fluido, espressivo, spontaneo, la narrazione" - pag. 70 - "ha un carattere di tipo associativo proprio di un racconto che avviene per la giustapposizione di frammenti, di ricordi successivi, come vanno riemergendo nella memoria, allorché si stia tentando di riordinare ricordi di vicende lontane nel tempo". "In questo tipo di ricordi prevalgono nessi associativi, più che nessi logici, quindi basati su ricordi influenzati da stati d'animo, come ritornare in luoghi frequentati all'epoca dei fatti".... "Si tratta di rievocazioni mnestiche, oppure associazioni ad altre rievocazioni mnestiche, in un processo di integrazione delle rievocazioni stesse che consente anche una riattribuzione di significato". "Il procedere per associazioni, per attribuzione di significato, toglie alle rievocazioni" - pag. 74 - "complesse, di fatti remoti, la linearità e la compattezza che si ha nella narrazione di un evento recente, quindi erra il professor Francia quando afferma che i concetti espressi sono slegati, sfilacciati, incoerenti" - pag. 76 - "Non emergono illogicità, le apparenti contraddizioni vengono sottolineate dalla stessa Ciulli, con commenti o punti interrogativi e fanno parte del processo associativo di rievocazione mnestica. Non sono presenti frasi illogiche o incoerenti, particolari che contrastino con l'esame della realtà. Il memoriale contiene frammenti di ricordo implicitamente veri". A pag. 77, circa l'episodio del '68 riferiva: "In qualche punto l'integrazione è stata fallace, però la Ciulli non ha mai parlato di altri delitti se non di quelli del '68 e dell'85". Tale asserzione risulta non corrispondente a verità in quanto la Ciulli, oltre ai citati delitti, ha

Galliani dichiarava che erano rilievi "incongrui", che però potevano coesistere con l'inizio del disturbo.

Il Galliani, a pag. 101, riportava la parte delle certificazioni del Presidio di San Felice a Ema dall'85 all'89, laddove le psicologhe riferivano: "Nel tempo cominciarono a comparire modalità di pensiero rimuginativo che verso l'88-'89 assunse caratteristiche di pensiero ossessivo". E poi : "Nel '91 il pensiero della Ciulli virò in maniera fortemente patologica, con la comparsa di deliri persecutori". Secondo Galliani invece: "Anche in queste ricostruzioni a posteriori, tuttavia, le comunicazioni inerenti al "Mostro" non trovano collocazione all'interno della ritenuta patologia delirante. Occorre quindi dedurre che nel periodo in cui la Ciulli fu seguita dalla psicologa del M.O.M. non fosse ancora iniziata la storia clinica nel senso psichiatrico della Ciulli"... "ciò è perfettamente in linea con la documentazione clinica successiva, secondo la quale la sintomatologia è iniziata nel 1992". Poi passava all'analisi in parallelo delle ideazioni sul "Mostro" e della storia clinica. Si parlava, a pag. 105 della "Sintomatologia ansiosa depressiva, dovuta ai sospetti nei confronti del marito. Quest'ultimo fattore sembra l'unico in grado di spiegare l'insorgenza della sintomatologia, con sintomi fobici specifici quale il timore di salire in auto". A pag. 108 diceva: "La Ciulli sta cercando di focalizzare i ricordi inerenti a fatti 1968; a livello colloquiale appare assolutamente credibile nelle cose che dice". Pag. 109. Con riferimento al periodo marzo-aprile '91 il Galliani diceva: "Nell'aprile viene sentita la Ciulli sia dal dottor Canessa, sia dinanzi al maresciallo Di Leo; posta di fronte a contraddizioni inerenti il giorno dopo, rispetto al delitto del '68, ne conviene, senza insistere nella propria versione", e questo, secondo il consulente, rappresenterebbe il sintomo non di un delirio, ma di un "sospetto" sul quale lei rimuginava, quindi "ricordo mnesico", dimostrazione di comportamento non delirante, a pag. 109: "Questo atteggiamento ci pone una volta di più di fronte alla capacità della Ciulli di esaminare la realtà con adeguatezza".

Tuttavia dall'annotazione di P.G. del 26 aprile '91 emergeva: "Nella mattinata odierna Ciulli Mariella telefonava a questo ufficio per fare ulteriori dichiarazioni da lei ritenute utili alle indagini svolte sul cosiddetto "Mostro di Firenze"; pertanto la Ciulli veniva accompagnata in Questura e le sue dichiarazioni, da lei scritte su fogli di carta, venivano formalmente ratificate. La Ciulli ipotizzava poi che, allorquando il Calamandrei frugò nell'abitacolo della vettura bianca in località Castelletti di Signa, poteva essersi



ricordo".⁵¹ ..."L'esame di queste deposizioni denota una piena padronanza delle capacità mnemoniche, intellettive e di critica". "Analisi del memoriale. Riscontri positivi agli atti su molti dei particolari segnalati dalla Ciulli, anche quelli apparentemente bizzarri; assenza di patologia nel corso... o dei contenuti del pensiero; assenza di patologia del linguaggio; assenza di incoerenza; efficacia comunicativa". E quindi concludeva: "Ponendo come premessa che non è compito né facoltà di un perito consulente valutare la veridicità o meno e la sincerità o l'insincerità, la corrispondenza o meno al reale vissuto delle rievocazioni mnestiche, elementi di valutazione della prova che vengono riservati al Giudice e al suo convincimento maturato attraverso i riscontri processuali e agli altri elementi di prova, si può quindi ritenere, com'è dimostrato, " - pagg. 119 e 120 -"sul piano tecnico, tecnico-valutativo, psichiatrico forense, che all'epoca delle deposizioni e della stesura del memoriale non sussistevano nella Ciulli alterazioni psichiche tali da inficiare un corretto apprezzamento della realtà, una corretta rievocazione mnestica entro i limiti consentiti dai normali meccanismi rievocativi, un corretto apprezzamento dei contenuti mnestici rievocati, una corretta comunicazione degli stessi".

Occorre a tal punto esaminare le dichiarazioni delle persone, in ordine temporale, che hanno riferito circa le accuse della Ciulli, sulle quali si sono soffermati sia i rappresentanti della Pubblica Accusa che il consulente prof. Galliani.

Sommarie informazioni testimoniali di Ciulli Pietro, fratello della Mariella Ciulli, del 23.7.2003: "Da quindici anni circa mia sorella soffre di problemi psichici. So che i problemi sono sorti dopo il secondo figlio, **cioè dopo il '74**".

Sommarie informazioni testimoniali di Guerrieri Patrizia, moglie di Pietro Ciulli e, quindi, cognata della Ciulli, del 19.9.2003. La Guerrieri ricordava di avere accompagnato la cognata da Don Belladelli nel 1991 alla Sambuca, aggiungendo testualmente: "Conosco bene Don Attilio e ricordo benissimo l'episodio del '91, anche se è passato molto tempo. Spiegherò perché lo conoscevo, ma perché mi arrivò a casa sia il parroco, sia il maresciallo dei Carabinieri. Era poco prima di Natale e a casa mia venne mia cognata Ciulli Mariella, dicendomi che avrebbe voluto confessarsi perché aveva avuto una illuminazione. Fu così che la accompagnai da Don Attilio....".

⁵¹ Deve evidenziarsi come in tale ambito risulti incluso il memoriale della Ciulli, redatto nell'anno 1991!!!

peso più di tanto, in quanto tali fatti mi erano stati riferiti in un contesto generale ed io supponevo legati alla separazione in atto fra lei e Francesco".

Sommarie informazioni di Giorgetti Anna, del 18.2.2004:" Una mia conoscente, che credo si chiamasse Brunella, di Quarrata, la quale mi raccontò, all'epoca in cui accadevano ancora i delitti del "Mostro", che aveva conosciuto la moglie del farmacista Calamandrei e che questa donna, che lei definiva "matta", le aveva detto che il marito era coinvolto con i delitti e che credo l'avesse conosciuta in un soggiorno in ospedale, forse psichiatrico. Credo che quanto riferitomi dalla Brunella sia stato nella seconda metà degli anni Ottanta e le indagini sul "Mostro di Firenze" erano condotte in prima persona dal dottor Vigna e Canessa. Ricordo che Brunella mi diceva in frigorifero teneva pezzi di carne rivoltati, che gli sembravano pezzi di organi, erano incartati".

Sommarie informazioni ancora di Ciulli Pietro, del 6.4.1985: "Mia sorella si è trasferita in via dei Bardi, a Firenze, dopo la separazione" (risalente al novembre '86) "credo che all'epoca mia sorella avesse già qualche problema di testa".

Sommarie informazioni testimoniali di Zerini Fernando, zio del Calamandrei, medico di San Casciano del 31.8.2004: **"Dopo il matrimonio del 1969 cominciarono i primi sintomi della malattia"**.

Nell'annotazione della Questura di Pistoia, - pag. 3800 dell'incartamento processuale, allegato 27- vi sono le spontanee dichiarazioni rese da Caramelli Mario il 2 febbraio 2005: "La signora Mariella, moglie del farmacista, come cliente di mia moglie, ci confidava lo strano comportamento tenuto dal marito; in particolare un giorno, fra l'85 e il '90 mi chiedeva di essere accompagnata a Castelletti di Signa dove a suo dire si trovavano, nei frigoriferi, in una villa resti di ragazze trucidate dal "Mostro di Firenze. Poi raccontava che il Calamandrei rientrava a casa graffiato e ferito... A dire di Mariella il Vigna era al corrente di tutto".

Sotto quest'ultimo profilo non può non evidenziarsi l'incredibile e sconcertante importanza attribuita dagli inquirenti a detto episodio, che contribuisce a ritenere la Ciulli, nelle dichiarazioni contenute nel memoriale del 1991, del tutto vaneggiante e oramai in preda a quel "delirio" di cui ha parlato efficacemente il prof. Traverso nel suo elaborato. Basti pensare che nella nota riepilogativa a firma del dott. Giuttari del 3.3.2006 risultano essere state